

## CAPITOLO IX

### Rivoluzione e continuità

#### *IX.1 - Il modello francese*

Alle soglie dei mutamenti epocali che caratterizzano gli ultimi anni del Settecento, la vicenda interna del paese non offre che spunti di cronaca.<sup>1</sup> Nel 1776 - 77 viene deliberata una variante alla strada lungo il versante nord del paese, con un progetto esecutivo realizzato dal "capitano Ferretto";<sup>2</sup> nel 1783 si provvede alla ricostruzione del tetto del palazzo De Ferrari, utilizzando per la copertura le scandole di castagno; nel 1787 viene eletto doge Raffaele De Ferrari, che a Voltaggio è di casa, e nel paese si fa gran festa: cerimonie religiose; illuminazione con "lampadine e lumette, catrame e olio"; fuochi artificiali con "polvere per li mortaretti ed il bombardiere".<sup>3</sup>

Ma sul declinare del XVIII secolo ben altri problemi urgono, con le emergenze provocate dalla presenza dall'esercito rivoluzionario francese nell'Italia nord occidentale. Nel breve volgere di un anno, dall'aprile del 1796 all'aprile del 1797, i successi militari dell'armata di Napoleone travolgono arcaiche istituzioni, secolari tradizioni, radicati modelli sociopolitici.<sup>4</sup> La Repubblica, ai primi fermenti oltremontani, rafforza i controlli di polizia e impone il transito immediato, senza che sia consentita la sosta, ai passeggeri e ai forestieri. Ma è un tentativo di opporsi alle idee nuove che non influisce sull'inarrestabile procedere della rivoluzione, che tocca ben presto il genovesato e coinvolge, nella lunga vicenda di guerra che l'accompagna, la valle del Lemme.

Già dal 1796 il territorio d'Oltregiogo è percorso da Austriaci, Tedeschi, Russi, Francesi, con tutto un susseguirsi di scontri, saccheggi, reazioni popolari, recrudescenze di brigantaggio, che gravano in misura quasi intollerabile sulle modeste risorse locali. Alla fine di aprile del 1796 Bonaparte insedia il suo quartier generale a Tortona e impone alla comunità di Novi, neutrale in quanto soggetta alla Repubblica di Genova, la fornitura di rilevanti quantitativi di pane. Nel maggio dello stesso anno, ad Arquata viene repressa una rivolta popolare antifrancese.<sup>5</sup> E sempre ad Arquata, l'otto luglio 1796, viene emanato il proclama di soppressione dei feudi imperiali. Nel giugno del 1797 il generale detta ai rappresentanti della Repubblica di Genova i suoi "suggerimenti" per una riforma destinata a segnare la fine delle antiche istituzioni. Il primo governo della Repubblica Ligure, che ricalca il modello francese nelle strutture

---

<sup>1</sup> Le notazioni del presente e del successivo Capitolo, per le quali non viene indicata la fonte, sono tratte dall'A.S.C.V.

<sup>2</sup> A.S.G., *Raccolta cartografica*, Voltaggio 1.

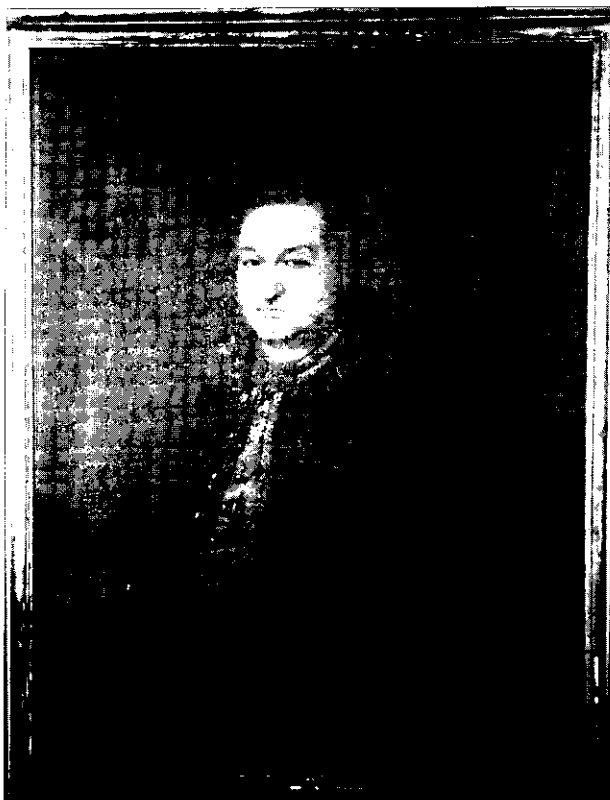
<sup>3</sup> E. ANGIOLINO BAGNASCO, *La Confraternita*, op. cit., pag. 34.

<sup>4</sup> R. BENSO, *La prima campagna di Napoleone in Italia*, in "Il Dibattito", II, 2, 1996, pagg. 35-38.

<sup>5</sup> G. LUCARNO, *L'incendio del borgo di Arquata (1796)*, in "La Casana", XL, 2, 1998, pagg. 38-45.

politiche e amministrative, si insedia il quattordici gennaio 1798. Il potere legislativo è affidato a un organo bicamerale composto da un consiglio dei Giuniori e dal Senato, mentre il potere esecutivo è assunto da un Direttorio di cinque membri eletti dai due corpi legislativi.<sup>6</sup> I delegati delle terre d'Oltregiogo portano la loro adesione al nuovo ordinamento: nel salone del Palazzo Ducale i rappresentanti di Voltaggio, con quelli di Gavi, Parodi e Fiacone, riconoscono in sostanza la continuità di un potere sovrano nel quale si identificarono per secoli.

Fig. 110 - Il notaio Carlo Bisio, che operò a Voltaggio dagli anni finali del Settecento al secondo decennio dell'Ottocento (olio su tela di anonimo pittore genovese agli albori del XIX secolo, conservato nella sede municipale).



Nella prima fase del nuovo ordinamento (che subirà modifiche negli anni successivi) il territorio viene suddiviso in 20 giurisdizioni, 156 cantoni e relativi municipi. La dodicesima giurisdizione, denominata "del Lemmo", ha per capoluogo Novi, sede di tribunale civile e criminale, e include i cantoni di Gavi (da cui dipendono Rigoroso e Pratolungo), Voltaggio (da cui dipendono Fiacone, Tegli e Sottovalle), Parodi (da cui dipendono San Remigio, Tramontana, Santo Stefano, Bosio, Capanne di Marcarolo) e Arquata (da cui dipende Vocemola). Tutti i cantoni hanno un "giudice di pace di prima classe". A Novi, principale centro della giurisdizione, il commissario di governo Nepomuceno Rossi procede alle nomine degli amministratori del territorio e designa quale rappresentante della comunità di Voltaggio il "Cittadino Cappelloni".<sup>7</sup>

Con la costituzione della Repubblica Ligure i nuovi governanti devono affrontare i più urgenti proble-

<sup>6</sup> R. BENSO, *La Repubblica Ligure fra rivoluzione e reazione*, in "Il Dibattito", II, 3, 1996, pagg. 40-45.

<sup>7</sup> Si tratta di Paolo Cappellano, che pochi mesi dopo, come precisato nella pagina successiva, entrerà a far parte del Consiglio dei Giuniori della Repubblica Ligure.

mi del paese e soprattutto quello degli approvvigionamenti alimentari, che costituiscono un'emergenza generalizzata e di ardua soluzione: il 28 gennaio 1798 la Commissione di Governo del capoluogo sollecita le municipalità di Gavi, Voltaggio e Parodi affinché consentano il passaggio, senza ritardi o inconvenienti, dei carichi di riso diretti in città. Il messaggio ha una precisa anche se implicita motivazione: il rischio che delle provviste si impadroniscano gli abitanti dei territori attraversati.<sup>8</sup>

Il 12 marzo 1798 a Voltaggio sono registrati 1355 residenti, ma non risultano censite le case sparse e i cascinali (a cui presumibilmente si possono assegnare circa 900 abitanti). Fra gli altri centri della giurisdizione Novi, il capoluogo, conta 8118 residenti; Gavi 4464; Parodi 2341; Arquata 1105; Fiacone 918. In totale la giurisdizione del Lemme somma 19024 abitanti.<sup>9</sup> Queste comunità, unitamente agli altri cantoni, sono chiamate a votare i propri rappresentanti al Consiglio dei Giuniori e al Senato della Repubblica Ligure con un sistema elettorale di secondo grado. Tramite comizi primari si designano i grandi elettori, che a loro volta nominano i componenti dei due organi legislativi. Anche i religiosi vengono sollecitati a sensibilizzare i cittadini per la scelta di "persone di pure e rette intenzioni, istruite ed illuminate".<sup>10</sup> Nella giurisdizione del Lemme i comizi portano all'elezione di Francesco Gaetano Olivieri, avvocato di Gavi, come seniore, nonché dei giuniori Giuseppe de Ambrosiis<sup>11</sup> e Luigi Peloso, Novesi, e Paolo Cappellano di Voltaggio. I comizi sono turbati da un'accusa di brogli formulata da un ex arciprete che gettata la tonaca alle ortiche si è trasformato in giacobino, Angelo Maria Montebruno, il quale denuncia al governo genovese una congiura aristocratica e chiede l'annullamento delle elezioni. Ma l'accusa non ha seguito.

## IX.2 - Riforme di democrazia sperimentale

Il primo impatto con la nuova realtà non appare del tutto soddisfacente per la popolazione locale. Il governo Ligure approva una serie di disposizioni che prevedono la tassa sulle finestre e l'aumento delle imposizioni sul sale, sulla carne, sulle case, sui terreni. Vengono inoltre soppresse alcune congregazioni monastiche e i relativi beni sono acquisiti dal governo e ceduti ai privati per recuperare liquidità.<sup>12</sup> A Voltaggio è posto in vendita il monastero di San Francesco dei Minori Conventuali, e le confraternite di San Giovanni Battista e del Gonfalone, per conservare la chiesa alla sua funzione, ne deliberano l'acquisto, completando la somma necessaria con la vendita di una campana dell'oratorio del Gonfalone alla parrocchia di Borlasca.<sup>13</sup> Un provvedimento di poco successivo trasforma la Piazza di Santa Maria in Piazza della Libertà (oggi è titolata a Giuseppe Garibaldi). Frattanto, compaiono nella pubblica amministrazione il Presidente della Municipalità, il Giudice di Pace, il Cittadino Municipale Esattore e il Cittadino Prete (se presta giuramento di fedeltà e non preferisce l'esilio, come il coadiutore - in seguito parroco - Lorenzo Canale).<sup>14</sup>

Nella primavera del 1798, durante la breve guerra tra la Repubblica Ligure e il Ducato di Savoia provocata dall'occupazione di Carrosio da parte di un gruppo giacobino piemontese,<sup>15</sup> il colonnello Giacinto Siri, a cui sono affidati i distaccamenti liguri d'Oltregiogo, concentra i propri reparti a Voltaggio e di qui

<sup>8</sup> A. RONCO, *Genova tra Massena e Bonaparte*, Genova 1988, pag. 37.

<sup>9</sup> A.S.G., *Repubblica Ligure*, n. 85.

<sup>10</sup> *ibidem*, I, C. 44, f. II.

<sup>11</sup> Su Giuseppe de Ambrosiis cfr. A. LERCARI, *Un eminente politico novese. Giuseppe de Ambrosiis, ministro della Repubblica Democratica Ligure (1755 - 1845)*, in "Novinostra", XXXIX, 2, 1999, pagg. 3 - 8.

<sup>12</sup> Per una sintesi divulgativa sugli interventi in campo ecclesiastico del governo della Repubblica Ligure, A. MASSOBRIO, *Storia della Chiesa a Genova dalla fine della Repubblica Aristocratica ai giorni nostri*, Genova 2000, pagg. 21-38.

<sup>13</sup> E. ANGIOLINO BAGNASCO, *La Confraternita*, op. cit., pag. 35.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 105.

<sup>15</sup> Sull'argomento, dettagliatamente, R. BENSO (a cura di), *Il bicentenario della Repubblica Giacobina di Carrosio (1798-1998)*, Comune di Carrosio, Atti del Convegno (12 settembre 1998), Ovada 1999.

muove alla conquista di Serravalle. Lo scontro è preceduto da formali comunicazioni epistolari tra il colonnello Siri e il comandante sabaudo, generale Giacomo Colli, da cui dipendono i reparti inviati contro i giacobini stanziati a Carrosio. Il 4 giugno 1798 il generale Colli notifica formalmente all'amministrazione del distretto di Voltaggio l'intenzione di sconfinare in territorio ligure per debellare l'*enclave* rivoluzionaria di val Lemme.<sup>16</sup> Il 7 giugno 1798 il colonnello Siri riscontra la comunicazione sollecitando il generale piemontese ad abbandonare le posizioni occupate: "V'invito sig. Comandante a voler sul momento far ritirare detti corpi avanzati se non volete che s'intorbidì la buona armonia che deve passare tra due Stati vicini".<sup>17</sup> Ma in effetti la "buona armonia" era soltanto un argomento retorico, poiché il Direttorio della Repubblica Ligure aveva già dichiarato guerra al duca di Savoia. Nel 1799, il rinviare del conflitto contro gli imperiali porta nuovi movimenti di truppe nel paese: a giugno i francesi del generale Moreau; a dicembre le divisioni austriache di Hoenzollern, mentre nei dintorni circolano Tedeschi, Russi, Cisalpini, i quali procedendo per imitazione invadono Arquata, bombardano Serravalle e saccheggiano, *en passant*, Pratolungo il 4 agosto 1799.<sup>18</sup>

Sono le premesse della battaglia di Novi che il quindici agosto segnerà la pesante sconfitta delle armate francesi. Gli scontri di pattuglia e di piccoli reparti costellano la storia e spesso la leggenda della valle, dalla Castagnola alle Capanne di Marcarolo alla Bocchetta, dove ancora nei primi anni del Novecento si potevano scorgere a levante del passo le tracce dei fossati e i rialzi dei trinceramenti di difesa.<sup>19</sup> Nel corso di queste vicende il generale Saint Cyr, da cui dipendevano le divisioni Laboissière e Wattrin nonché la legione polacca di Dombrowski e alcuni minori reparti liguri, fissa la propria sede a Voltaggio, e qui incontra il generale Joubert, designato a sostituire il Moreau nel comando delle forze francesi. Joubert morirà sul campo nelle prime fasi della battaglia di Novi.

Nel 1800, durante l'assedio di Genova, la linea difensiva francese raggiunge la Bocchetta e s'incunea nella valle del Lemme, dove i caposaldi di Voltaggio, Gavi e Capanne di Marcarolo sono presidiati da nuclei della divisione Gazan e da reparti del luogotenente generale Soult. Questo andirivieni guerresco significa per il paese prestiti forzosi, confische di viveri e foraggi, alloggiamenti occupati dalle truppe. Allo scopo di provvedere in qualche modo alle più urgenti necessità, si aboliscono i fidejcommessi, si scorporano le cappellanie, si sopprimono istituzioni religiose, si sottraggono ori e argenti dalle chiese. Per salvare le reliquie della parrocchiale di Santa Maria vengono raccolte tra la popolazione duemila lire, pretese quale indennizzo da Pietro Zino, commissario della Repubblica Ligure insediato nel forte di Gavi.<sup>20</sup> Il monastero di San Francesco viene invece soppresso in via definitiva e adibito ad ospedale. Per tonificare in qualche modo le finanze locali, si impongono anche una serie di avarie<sup>21</sup> sulle cose e sulle persone a carico degli abitanti e dei possidenti. Il censimento redatto per l'occasione registra 1281 abitanti (senza le cascine) e individua 375 capifamiglia da assoggettare all'imposta.<sup>22</sup> Particolarmente colpiti risultano gli artigiani, i commercianti, i fornai e gli osti. Fra questi ultimi emerge dall'anonimato una figura caratteristica dell'epoca: Domenico Repetto, di 86 anni, il quale interviene come testimone negli atti pubblici, ma dichiara candidamente di non saper firmare.

È un'epoca in cui il mutare degli eventi, in continua evoluzione, si riflette in una realtà politica e sociale perennemente dibattuta tra il fermento della rivoluzione e l'incalzare della reazione, sino a che, dopo la battaglia di Marengo e lo sgombero degli austriaci dal genovesato, non si afferma la difficile stabilità garantita dall'esercito francese. Il mutamento che si rileva nell'esistenza di ogni giorno e nei rapporti

<sup>16</sup> A.S.T., *Materie Militari*, m. 10.

<sup>17</sup> A.S.T., *Materie Politiche*, m. 8, fasc. 7, c. 96. Le lettere sono rubricate a Voltaggio, per copia conforme, dal notaio Giovanni Battista Repetto, segretario comunale.

<sup>18</sup> C. DESIMONI, *Annali*, op. cit., pag. 270.

<sup>19</sup> G. DELLE PIANE, *Fiaccone*, op. cit., pag. 48.

<sup>20</sup> Nel periodo che va dalla resa di Massena a Genova (4 giugno 1800) alla vittoria di Napoleone a Marengo (14 giugno 1800) il forte di Gavi restò l'unico caposaldo occupato dai francesi in Italia.

<sup>21</sup> Le "Avarie" (imposte dirette) a Genova e in Liguria si distinguevano in imposte fondiari, imposte personali e di famiglia, imposte patrimoniali.

<sup>22</sup> A.S.C.V., f. 16, c. 235, anno 1804.

sociali appare per molti versi sorprendente, se confrontato con la piatta e uniforme consuetudine di vita degli anni precedenti. La ricerca di un'autonoma gestione della cosa pubblica, la proliferazione delle cariche e degli incarichi, l'uguaglianza esasperatamente imposta e pretesa, caratterizzano le prime concrete esperienze di libertà politica, anche se agli entusiasmi delle *élites* borghesi e intellettuali si contrappongono spesso sia l'avversione delle antiche classi egemoni, sia la sospettosa diffidenza dei ceti popolari.



Fig. 111 - Itinerario tra Genova a Milano nel 1800. Il percorso appenninico è ancora quello della Bocchetta, con stazioni di posta a Campomorone, Voltaggio e Gavi.

Nel 1802 la Repubblica Ligure modifica l'originaria ripartizione amministrativa, e il territorio viene suddiviso in sei giurisdizioni: Centro, Lemmo, Entella, Golfo di Venere, Colombo, Ulivi, a loro volta articolate in 47 cantoni, ciascuno dei quali include più comuni. Nel censimento del 1803 Voltaggio conta 2225 abitanti. A capo di ogni giurisdizione è posto un provveditore, coadiuvato da una giunta amministrativa. I cantoni sono gestiti da una municipalità e da un presidente; i comuni da un consiglio e da un agente municipale (la carica corrisponde a quella di sindaco). I consigli comunali non sono eletti direttamente ma risultano composti da "cittadini" nominati, per la prima volta, dal magistrato dell'interno su liste doppie presentate dal provveditore che presiede la giurisdizione e successivamente rinnovati per un terzo ogni anno mediante sorteggio, in base alle scelte operate dal provveditore su liste triple presentate dal consiglio comunale uscente.

I consigli si riunivano una volta al mese e potevano essere convocati in sessione straordinaria dall'agente comunale se autorizzato dal provveditore. Deliberavano in materia di lavori pubblici, commercio, spettacoli, sanità, pie istituzioni, riscossione delle imposte e tasse; determinavano le spese addizionali del comune; vigilavano sull'amministrazione dei beni e redditi municipali; predisponavano ogni anno il bilancio preventivo (*budget*) e indicavano le voci di copertura delle spese; approvavano i mandati di pagamento; ricevevano e discutevano i conti dell'agente comunale e li comunicavano al provveditore, che a sua volta li inoltrava al magistrato dell'interno. L'incarico di agente comunale era ricoperto dal presidente del consiglio municipale, responsabile della polizia locale, dell'applicazione delle deliberazioni della municipalità e dell'amministrazione dei beni pubblici, incombenze per le quali doveva rendere conto al

consiglio comunale. Il controllo sugli organi periferici era demandato a un commissario designato da Genova.<sup>23</sup> Il primo commissario della giurisdizione del Lemme fu il maggiore Luigi Isengard sostituito poi dal generale Gauly. Nella giurisdizione, a seguito della convenzione di Parigi del 10 giugno 1802, vennero inclusi anche i comuni di Serravalle e di Carrosio, in precedenza soggetti alla diretta sovranità francese.

### IX.3 - Nell'Impero di Napoleone

Il 26 pratile (6 giugno) del 1805, la Repubblica Ligure è aggregata alla ventisettesima divisione dell'Impero Francese. Alcuni giorni prima, il 2 o il 3 di giugno, Napoleone transita a Voltaggio e la comunità festeggia la presenza nel paese "del Imperatore delle Gallie e Rè d'Italia", innalzando lungo la via maestra un provvisorio arco trionfale.<sup>24</sup> La dominazione francese crea in Liguria quattro dipartimenti a loro volta suddivisi in minori circoscrizioni territoriali (*arrondissements*): Alpi Marittime con prefettura a Nizza che ingloba l'estremo ponente ligure; Cairo Montenotte con prefettura a Savona, che aggrega il medio ponente, Acqui e Cuneo; Genova con Bobbio, Novi, Voghera e Tortona; Appennini con Chiavari e La Spezia. A ciascun *arrondissement* è preposto un sottoprefetto. Nell'ambito del dipartimento di Genova, la valle del Lemme è inclusa nell'*arrondissement* di Novi,<sup>25</sup> che, oltre al capoluogo, comprende i cantoni di Gavi, Ovada, Rocchetta, Ronco, Savignone, Serravalle. Il Comune di Voltaggio è inserito nel cantone di Gavi.

Leggi, pratiche, uffici pubblici si adeguano alla nuova realtà e assumono, o tentano di assumere, quanto meno nella forma, un contenuto francese: il sindaco si chiama *maire* e i municipalisti devono sudare le proverbiali sette camicie per stilare, nella lingua ufficiale del nuovo regime, la corrispondenza con le superiori autorità. L'aggregazione all'impero napoleonico rappresenta la fase conclusiva della vicenda rivoluzionaria: il centralismo statale in luogo delle autonomie locali; il prepotente riaffermarsi del principio di gerarchia; la presenza delle truppe francesi capillarmente stanziato in ogni borgata, denunciano le condizioni reali d'una provincia dell'impero che non appare molto dissimile da un territorio occupato. A Voltaggio il *maire* è Filippo Gazzale, il segretario "della comune" Giovanni Battista Repetto, gli "aggiunti alla comune" Ambrogio Scorza nobile, Giuseppe Badano proprietario, Giò Battista Bisio negoziante, Francesco Lasagna chincagliere. Dal 20 luglio 1806 è affidata al comune la tenuta degli atti di stato civile, e il rettore di S. Maria, Giò Agostino Ricchini, è invitato a depositare in municipio copia dei registri parrocchiali. Giò Agostino Ricchini, spentosi ultranovantenne nel paese natale (in canonica si conserva un suo ritratto), era parroco di Voltaggio dal 1747 e aveva compilato nel 1770 uno stato delle anime della comunità che costituisce un essenziale riferimento sulla situazione demografica del paese alla vigilia della rivoluzione. Uomo del passato, ebbe in sorte di vivere, senza passione e senza letizia, i suoi ultimi anni in un presente che non poteva comprendere.

Nel censimento generale del territorio ligure del 1806 Voltaggio conta 2090 abitanti,<sup>26</sup> mentre nel 1808 la sottoprefettura di Novi ne registra 1307 ma, come per altre rilevazioni precedenti, non vi sono incluse le case sparse e i cascinali.<sup>27</sup> Il paese è stazione di posta e di cambio di cavalli sulla via che da Genova

<sup>23</sup> Per ulteriori dettagli si rinvia al lavoro di R. FORLANO, *L'Amministrazione locale nella Repubblica Ligure. Il caso di Novi (1797-1805)*, in "Novinostra", XXVIII, 3, 1988, pagg. 31-43.

<sup>24</sup> E. ANGIOLINO BAGNASCO, *La Confraternita*, op. cit., pag. 36.

<sup>25</sup> *Annali della Repubblica Ligure*, Genova 1815, IV, pag. 165.

<sup>26</sup> E. LEARDI, *Il Novese*, op. cit., pag. 42.

<sup>27</sup> A.S.G., *Prefettura Francese*, p. 302. Nel circondario di Novi sono rilevate 86 parrocchie, 1560 case isolate, 281 *hameaux* (piccoli villaggi), 27 centri con popolazione superiore a 500 abitanti e 12 con popolazione superiore a 1000 abitanti ovvero, con Voltaggio, Novi (7129), Gavi (3770), Ovada (3144), Cabella (1642), Garbagna (1544), Campoligure (1403), Arquata (1377), Serravalle (1321), Ronco (1150), Rossiglione (1061), Isola (1027).

conduce a Torino e Milano: circa 18 ore, se tutto va bene. Ma non sempre va bene. La diligenza del marchese Pasquale Adorno, nell'autunno del 1809, è bloccata dalla piena del Lemme e del rio Ardana al guado della Maddalena a sud di Gavi. In mancanza del ponte, di là da venire, occorrono cinque ore per superare alla meglio l'ostacolo e 22 lire ai contadini che forniscono aiuto e traino di buoi. Alcuni chilometri più avanti la strada è interrotta dall'esondazione del rio Frasso e per consentire alla diligenza di riprendere il cammino è necessario l'intervento di altri sei volontari. Alle prime ombre della sera il marchese giunge infine a Voltaggio dove decide di pernottare. La sosta forzata gli costa 7 lire e 14 soldi per la cena e per "due buone stanze con buoni letti", inclusa la mancia al servitore e al piccolo di camera.<sup>28</sup>

#### IX.4 - Alla periferia del dominio

Negli anni dell'impero napoleonico il paese non sembra molto apprezzato dai nuovi padroni: un'anomino autore transalpino lo descrive come una località modesta, posta sulle rive di un torrentello, che nulla offre di interessante: "*Voltaggio, situé sur les bords d'un ruisseau, est un endroit peu considerable, qui n'offre rien d'agréable ni dans sa position, ni dans ses bâtiments*",<sup>29</sup> mentre i francesi utilizzano gli storici edifici di culto come dormitorio per le loro truppe e le istituzioni religiose, malgrado i numerosi riferimenti al "piissimo augusto sovrano", vivono un'esistenza grama e stenta. Il convento dei Cappuccini soprattutto conosce gravi difficoltà, che terminano soltanto con la soppressione decre-



Fig. 112 - Il Convento di S. Michele Arcangelo, la Torre e le prime rampe della Castagnola in una fotografia del 1922.

tata nel 1810. Sino a quell'epoca l'edificio ospita i reparti francesi, e i buoni frati si trovano in grandi angustie per fornire alloggio ai militari, sottoposti alle frequenti angherie della guarnigione, contro cui nulla valgono le

<sup>28</sup> A. DI RAIMONDO, *Gli Adorno a Novi Ligure*, in "Novinost", XXXIII, 4, 1993, pagg. 32-33.

<sup>29</sup> *Guide Itinéraire d'Italie*, Édition Nicolas Pagni, Firenze 1806, pag. 63.

proteste alle superiori autorità di Novi.<sup>30</sup> Nel 1808 i cappuccini, per provvedere, in qualche modo, al loro sostentamento, aprono una scuola nel monastero alla quale sono ammessi anche, gratuitamente, i ragazzi delle famiglie più bisognose del villaggio.

Con la soppressione del 1810 gli arredi del convento sono posti all'asta e in gran parte venduti a Francesco Lasagna, il chincagliere "aggiunto alla comune", mentre l'intero complesso è devastato, nell'inerzia delle autorità locali. Quando la notizia viene segnalata a Genova, il prefetto redarguisce severamente il *maire* che, pur informato, non ha assunto alcuna iniziativa per impedire la spoliazione. *"Je suis instruit - gli scrive - que d'horribles dilapidations ont eu lieu dans le Convent des Capucins de votre ville, au moment de leur suppression. On m'assure même que vous en aviez connaissance et que vous vous êtes refusé à prendre aucune mesure pour les arrêter, pour les empêcher, ou pour faire réparer les dommages tandis qu'il en était temp encore, et lorsque les objets volés étaient encore sur les lieux. S'il en est ainsi, vous vous êtes chargé d'une énorme responsabilité, et vous aurez aussi à vous reprocher la juste rigueur du Gouvernement tant à l'égard des spoliateurs qu'à l'égard de ceux qui avaient mission pour réprimer de pareils abus. Envoyez-moi sur le champ, Monsieur, des reinsegnements positifs et certains, à l'aide desquels je puisse éclairer le Gouvernement. J'ai l'honneur de vous saluer"*.<sup>31</sup>

Gli abitanti del paese riuscirono comunque a preservare alcune suppellettili del convento, mentre gli arredi sacri furono acquistati in blocco dalla fabbriceria della parrocchia. Tornati i cappuccini nel monastero, ogni cosa venne restituita gratuitamente. Fra le opere d'arte che ornavano la chiesa si salvò invece dalla dispersione soltanto la statua dell'Immacolata, grazie a un sottile distinguo tra proprietà e possesso e all'intervento del notaio Carlo Bisio, che produsse l'originale dell'atto di acquisto rogato nel 1802 (un quadro della fine del XVIII secolo, custodito nella sala consiliare del Comune, raffigura l'immagine corpulenta e bonaria del giurista). La statua dell'Immacolata infatti era stata eseguita da Bartolomeo Carrea, insigne scultore neoclassico originario della Centuriona presso Alice,<sup>32</sup> su incarico del parroco di Voltaggio Giò Agostino Ricchini e dei suoi due fratelli Giuseppe e Gerolamo. I Ricchini ne avevano poi concesso la custodia al convento conservandone tuttavia la proprietà. Così, dopo la soppressione napoleonica, la statua tornò al sacerdote sino al 1821, quando venne restituita al monastero.

Passato tra i beni del demanio pubblico, l'edificio religioso fu variamente utilizzato. Il primo piano venne concesso in locazione a famiglie indigenti, mentre il pianterreno fu adibito a prigione "con decreto di Sua Maestà", notificato dal prefetto di Genova al *maire* di Voltaggio contestualmente alla direttiva di predisporre gli opportuni lavori per separare il carcere degli uomini da quello delle donne. *"Sa Majesté - scrive il prefetto di Genova - a rendu le 5 avril un décret ordonnant l'établissement de la prison de Voltaggio dans le convent supprimé des Capucins de cette Commune. Il y aura de travaux à faire pour diviser la coeur en deux afin d'avoir un préau pour les hommes et un pour les femmes, pour la constitution de commodités et des parties nécessaires"*.<sup>33</sup>

La soppressione del convento è una delle ultime iniziative che segnano la presenza della "grande nazione" nelle vicende locali. Un'altra, ugualmente sgradita, fu la leva obbligatoria del 1811, alla quale erano soggetti tutti i cittadini tra i diciotto e i cinquant'anni. Peraltro, in previsione dell'imminente campagna di Russia, l'arruolamento fu limitato, evidentemente per ragioni di efficienza, agli idonei che non avessero superato i trentotto anni. Quando, forse senza risentimenti, sicuramente senza rammarico, il dominio napoleonico si conclude, la notizia del celebre proclama di lord Bentick che ripristina l'antico ordinamento (20 aprile 1814) è accolta a Voltaggio con il grido di "Viva la Repubblica di Genova", accompagnato da un festoso suono di campane. Nella fase di passaggio delle consegne dai reparti france-

<sup>30</sup> A.S.C.V., f. 21, c. 161, 5 settembre 1808. Istanza di Padre Ferdinando, Guardiano del Convento, al sottoprefetto di Novi, per rappresentare l'impossibilità di somministrare ai militari "il necessario come biancheria od altro" e comunicazione del sottoprefetto di Novi al *maire* di Voltaggio con la disposizione di "accondiscendere per quanto è possibile alla domanda".

<sup>31</sup> A.S.C.V., f. 21, c. 408, 25 dicembre 1810.

<sup>32</sup> R. BENSO, *Serravalle Scrivia. Storia e Arte*, Arquata 1982, pag. 15.

<sup>33</sup> A.S.G., *Prefettura Francese*, p. 92, c. 902, 31 maggio 1811.



si ai vincitori anglo austriaci fissa la sua residenza nel paese il maggiore inglese Birnstiel, comandante delle truppe di occupazione nella valle del Lemme, che il 24 aprile ottiene la resa del forte di Gavi.<sup>34</sup> Il 26 aprile si costituisce un esecutivo provvisorio, destinato a esercitare funzioni di governo sino a che il Congresso di Vienna non avrà determinato la sorte della Repubblica di Genova, e vengono nominati duecento componenti del nuovo parlamento. Fra questi è designato a rappresentare la Comunità di Voltaggio il nobile Antonio Scorza. Ogni speranza di ritorno all'antico, esplicitamente manifesta nel giubilo popolare, si dimostra comunque illusoria. Il Congresso di Vienna delibera l'annessione della Repubblica di Genova al regno di Sardegna, e a Voltaggio giungono, primi messi delle nuove istituzioni, le gabelle piemontesi della foglietta (vino), delle carni e dei corami, malgrado le contenute proteste della popolazione. In compenso, il 20 settembre 1815, giungono anche, alle due pomeridiane, Vittorio Emanuele I e Maria Teresa, reduci dall'esilio di Sardegna. I sovrani, diretti ad Alessandria, pernottano nell'Albergo Reale (odierna Villa Morgavi), e la gente si affolla incuriosita intorno ai nuovi "signori".

Nella primavera dello stesso anno aveva fatto sosta nel paese il Papa Pio VII, che percorreva per la terza volta la valle del Lemme. Ma mentre nel 1808 e nel 1812 vi era transitato sotto scorta francese, in incognito e in carrozza serrata, in questa occasione viene ricevuto con tutti gli onori, visita la chiesa parrocchiale, è ospite nell'abitazione del canonico metropolita di San Lorenzo Giuseppe Francesco Tribone. Nell'edificio, oggi di proprietà Rosso-Bagnasco, tuttora esiste un piccolo sacrario a lato della stanza in cui soggiornò il Papa.<sup>35</sup> L'evento, unico nella storia del borgo, è celebrato nella lapide che al ricordo della consacrazione della parrocchia compiuta dal cardinale Giuseppe Spina nel 1812 associa la memoria del Pontefice "vincitore degli empi". L'epigrafe, originariamente posta nella sacrestia, è attualmente leggibile nel corridoio d'ingresso laterale della chiesa:

D.O.M.  
IN MEMORIAM  
DEIPARAE IN COELUM ASSUMPTAE  
ET NAZARII ET CELSI M.M.  
IOSEPH CARDINALIS SPINA  
ARCHIEPISCOPUS GENUENSIS  
VOTIS VULTABIENSIVM INDULGENS  
SOLEMNI RITU DEDICABAT  
ANNO DNI MDCCCXII IV NONAS OCTOBR  
ET ROMANUS PONTIFEX PIUS VII  
IMPIORUM VICTOR TERTIO HUC PERMEANS  
INCOLIS PRAE NOVO GAUDIO PLAUDENTIBUS  
APOSTOLICAM BENEDICTIONEM IMPERTITUS  
COMPLEBAT  
ANNO DNI MDCCCXV XV KAL IUNII

### ***IX.5 - Una tradizione che si ripete: la vita religiosa***

La definizione territoriale del vicariato, il restauro della chiesa parrocchiale, il rinnovamento del monastero di San Michele Arcangelo segnano nel XIX secolo, con i molti religiosi originari del paese, la continuità d'una tradizione che nel borgo ha radici antiche. Con il Sinodo del 1838 il cardinale Tadini fissa i nuovi limiti della circoscrizione plebana di Voltaggio, assai più ridotti di quelli storicamente consolidati entro gli antichi confini della diocesi. Pratolungo passa a Gavi quasi a compenso della perdita delle parrocchie di Pasturana, Tassarolo e Castelletto d'Orba incluse nella diocesi di Alessandria, mentre Rigoroso viene assegnato a Borgo Fornari; al vicariato di Voltaggio restano quindi le sole parrocchie

<sup>34</sup> V.A. TRUCCO, *Il tramonto napoleonico visto da Gavi*, in "Novinostra", XIX, 3, 1979, pag. 112.

<sup>35</sup> G. ANGIOLINO, *Il luogo dove nacque la Beata Repetto*, in "Osservatore Romano", 12 Novembre 1981.

suffraganee di Carrosio e Sottovalle, a cui si aggiunge, nel 1896, Nostra Signora della Misericordia di Molini.

La chiesa parrocchiale, arricchita di numerosi arredi sacri tra cui quattro lampadari d'argento e il reliquiario di Giovanni Battista De Rossi, dono dei marchesi Cambiaso, viene progressivamente ristrutturata a partire dal 1866. Le opere di restauro, realizzate durante i rettorati di Emanuele Montaldo da Larvego e di Raffaele Odino da Carrosio, si protraggono per oltre vent'anni, e ancora nel 1888 la torre campanaria è priva di cupola, come mostra una vecchia fotografia scattata dal giardino del Grand Hotel.<sup>36</sup> Al termine dei lavori, conclusi presumibilmente nel periodo iniziale della prevostura di Giovanni Bozano (1894-1915), il tempio assume l'aspetto oggi consueto, in cui all'essenziale sobrietà dell'apparato esterno si contrappone il calco barocco e neoclassico dell'interno, frutto del tentativo di dimensionare i volumi originari in più ampi spazi elevando le volte, ampliando le navate laterali e mutando la dislocazione dell'orchestra. L'eterogeneità delle strutture è confermata dagli affreschi "moderni" dell'abside e del presbiterio, portati a compimento tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento su iniziativa dei parroci Giovanni Casarino e Santo Curletto per onorare, con Giovanni Battista De Rossi, le più insigni figure religiose di Voltaggio: Nicolò Olivieri, Maddalena Bisio, Maria Repetto.

Prima della chiesa, si era provveduto al restauro del convento di San Michele Arcangelo, acquisito da Francesco Ruzza e trasmesso in eredità nel 1815 ai Missionari di Fassolo "per 6400 lire d'estimo", come precisa l'atto notarile stilato per l'occasione. Nel 1821 l'immobile fu acquistato per 3500 lire dal marchese Andrea De Ferrari che lo restituì ai Cappuccini conservandone la proprietà e trattenendo ad uso proprio il rustico posto nella clausura. Il 29 settembre 1821 i religiosi rientrarono nel convento accolti dagli abitanti al culmine della Bocchetta. Compiuti urgenti lavori all'interno del cenobio per riparare i danni più gravi - l'iniziativa fu del rettore padre Ferdinando da Bardino - e aperta una sottoscrizione con la quale si raccolsero 3434 lire, il convento poté recuperare alcune notevoli opere d'alto artigianato, in parte sottratte e in parte acquistate da privati. Tornarono così nella loro sede naturale le statue del Nazareno, dell'Addolorata e di Gesù morto, della scuola di Graziano da Faenza; il crocefisso del Maragliano e la scultura lignea dell'Immacolata, alle cui vicende si è già accennato.

Passato indenne attraverso la legislazione sugli ordini monastici - la proprietà De Ferrari rendeva l'istituzione un bene privato - il convento fu ampliato nel 1880 con l'essenziale contributo della Duchessa di Galliera, che donò anche all'istituzione le formelle in rilievo della Via Crucis, opera di scuola francese del XVIII secolo. Venne edificato un nuovo braccio a settentrione con altre quattro celle e si provvide a ricostruire il tetto e a rialzare il coro della chiesa. A conclusione dei lavori i cappuccini riacquistarono l'immobile (1895), che tornò quindi definitivamente tra le proprietà dell'ordine.

Tra i numerosi sacerdoti originari del paese (in termini statistici, 14 nel 1821; 9 nel 1830; 17 nel 1861) due soltanto furono titolari della parrocchia di Santa Maria nel XIX secolo: Giovanni Battista Olivieri dal 1818 al 1845 e Giorgio Repetto "egregio professore di belle lettere" dal 1845 al 1869. Gli altri, quasi tutti semplici preti, hanno lasciato tracce modeste nella vita del borgo; in qualche caso nullo altro che il nome, come Andrea Bisio, arciprete ad Arenzano nel 1816, Gaetano Olivieri parroco a Tegli e Giuseppe Olivieri prevosto a San Pietro della Foce a fine secolo. Maggiori notizie si hanno di Sebastiano Olivieri, parroco a Begato per quattro lustri e teologo di buona fama, che rinunciò alla cura e si ritirò nel paese natale per dedicarsi totalmente agli studi prediletti. Negli ultimi anni dell'Ottocento pubblicò il trattato *De Matrimonio* e una monografia su San Tomaso d'Acquino, *De Ideologia ex operibus D. Thomae*, elogiata dalla critica dell'epoca.

Tra gli altri sacerdoti e religiosi restano vaghe memorie di Arcangelo Barbieri, missionario tra XVIII e XIX secolo; di Domenico Carrosio, parroco a San Giovanni Battista di Sestri e in seguito canonico a San Lorenzo (1818); dei fratelli Eurico Daunia, farmacista (1821-1864) e Gio Maria Daunia, medico (1795-1840), entrambi cappuccini nel Convento di S. Michele Arcangelo, che fornirono assistenza non soltanto

<sup>36</sup> P.L. GUALCO - B. REPETTO, *Un paese di immagini*, op. cit., quinto foglio al recto con l'indicazione "1888". La foto è riprodotta nel presente volume alla fig. 44 pag. 91.

spirituale alla popolazione. A Genova erano ospiti nel monastero della Concezione Carlantonio Semino (1720-1782) e Benedetto Odino (1715-1793), nati a Voltaggio anche se originari di altre località, mentre Angelo Ricchini fu rettore di Santa Maria delle Grazie a Sampierdarena intorno alla metà del XIX secolo, e il fratello Nicolò parroco di Bosio dal 1828 al 1860. A Bosio Nicolò Ricchini, definito “benemerito del paese”, realizzò il rifacimento della chiesa dei Santi Pietro e Marziano e la costruzione, a lato della navata sinistra, della nuova canonica.

Così come il Ricchini per Bosio, il sacerdote voltaggese Michele Morello provvide alla sistemazione della chiesa di Molini (in origine cappella rurale dedicata a N.S. della Misericordia, edificata dagli Anfosso nel 1662) e alla costruzione della canonica. Egli fu anche il primo titolare della chiesa allorché, il 18 settembre 1869, venne eretta a parrocchiale con l'assegnazione di una parte del territorio scorporato da S.M. di Voltaggio.<sup>37</sup>

### IX.6 - Nicolò Olivieri apostolo di libertà

Il 18 febbraio 1815 viene ordinato sacerdote Nicolò Olivieri, fondatore dell'Opera del riscatto delle schiave africane, pronipote di Giovanni Battista De Rossi, nato nel borgo d'oltre Appennino il 21 febbraio 1792 da Luigi e Maria Caterina Bisio.<sup>38</sup> La famiglia Olivieri, malgrado la numerosa prole, godeva di una modesta agiatezza. Il padre, calzolaio, gestiva anche un negozio di commestibili in società con il fratello. Nicolò, terzo di dodici figli, non era molto brillante a scuola e aveva migliori attitudini per la musica: il violino era il suo strumento preferito. A diciassette anni, seguendo una mai spenta vocazione giovanile, iniziò a frequentare i corsi del Seminario di Genova. Nella scelta di vita religiosa verrà imitato dal fratello Agostino, Gesuita (1793-1831) e dalla sorella Anna Maria, professa dell'ordine di N.S. del Rifugio, “morta a Roma lasciando fama di virtù non comune” (1801-1830).

Dopo l'ordinazione sacerdotale, Nicolò Olivieri è destinato alla parrocchia genovese di San Sisto nella contrada di Prè, in una zona della città decisamente eterogenea in quanto vi sono inclusi i palazzi delle nobili famiglie di strada Balbi e i quartieri popolari dell'angiporto. Svolge le sue funzioni pastorali con impegno e dedizione: assiduo nell'assistenza materiale e morale agli indigenti, catechista dei portuali, oratore semplice ed efficace, non soltanto sa attrarre e convincere, ma possiede la dote di impietosire i cuori e sciogliere le borse dei ricchi. Vice postulatore nella causa di beatificazione di Giovanni Battista De Rossi, mostra alcune peculiari qualità che ne connotano la somiglianza fisica e spirituale con il celebre congiunto. Malgrado la salute cagionevole, si impone un tenore di vita assolutamente rigoroso, e sostiene, con riferimento a sé stesso, che per vivere è sufficiente qualcosa meno del necessario. Nell'impegno pastorale evita ogni atteggiamento che possa apparire di vanagloria o di ambizione: missionario rurale,

<sup>37</sup> In anni più recenti, tra i sacerdoti del paese deve essere ricordato don Luigi Traverso (Voltaggio 1873-Genova 1959), prevosto di S. M. delle Vigne dal 1929 all'anno della morte nonché direttore del ritiro dell'Addolorata a Boccadasse, consultore del tribunale ecclesiastico diocesano e prelado domestico di S.S. (A.A.VV., *Collegiata di S. Maria delle Vigne*, Genova 1980, pag. 18). Pubblicista, autore di opere di storia ecclesiastica, don Luigi Traverso collaborò, tra l'altro, al volume collettaneo “*La Cattedrale di Genova: 1118-1910*” con la monografia “*Il culto di S. Giovanni Battista in San Lorenzo*” (Genova 1918, pagg. 137-143) e diede alle stampe le biografie del Venerabile Nicolò Olivieri (*Nicolò Olivieri e il riscatto delle schiave africane*, Firenze 1916), dell'architetto Maurizio Dufour, progettista della genovese basilica dell'Immacolata (*Maurizio Dufour*, Genova 1922) e della Beata Maria Repetto (*Un fiore di Monte Calvario. Suor Maria Repetto Monaca Santa*, Genova 1949).

<sup>38</sup> La biografia più completa e documentata su Nicolò Olivieri è contenuta nel lavoro di G. BENASSO, *Nicolò Olivieri da Voltaggio (1792-1864)*, Alessandria 1990, dal quale ho tratto gran parte delle notizie relative al sacerdote. Tra le opere precedenti dedicate al venerabile Olivieri, che lasciano ampio spazio all'agiografia e alla narrazione di episodi edificanti degli anni giovanili vissuti nel paese natale, si ricordano: A. CAMPANELLA, *Il Sac. Nicolò G. B. Olivieri fondatore della Pia Opera del riscatto delle more*, Estratto dagli Annali Cattolici, Genova 1864; J. BERNARDI, *Nicolò Olivieri e il riscatto delle fanciulle arabe*, Torino 1870; A. PITTO, *Della vita del servo di Dio Sac. Niccolò G. B. Olivieri di Voltaggio nella Liguria, fondatore della Pia Opera del riscatto delle fanciulle more*, Genova 1877; F. M. VILLEFRANCHE, *Vie de Nicolas J. B. Olivieri, Prêtre Génois, Fondateur de l'Oeuvre du Rachat des jeunes Nègresses*, Bourg, 1880; A. BRESCIANI, *La redenzione delle morette per opera del sac. Nicola Olivieri*, in “*Civiltà Cattolica*”, VIII, serie II, Roma 1894, pagg. 337-348; L. TRAVERSO, *Niccolò Olivieri e il riscatto delle schiave africane*, op. cit.; P. R. RAVECCA, *Il “ghellaba” Olivieri*, Genova 1984.

non ricopre ruoli importanti come superiore o predicatore, ma si limita a insegnare il catechismo, a tenere conferenze, a confessare. Coadiutore, e in seguito direttore, del Conservatorio delle Penitenti, rivela attitudini amministrative e organizzative che emergeranno con singolare incisività nelle successive vicende della sua esistenza.



Fig. 113 - Il Venerabile Nicolò Olivieri  
(Voltaggio 1792 - Marsiglia 1864).

L'incontro fortuito con un giovane negro, ex schiavo al servizio di un commerciante genovese e una frase di S. Agostino "*animam salvasti? animam tuam predestinasti*" segnano il destino di questo umile prete. A quarantasette anni inizia a dedicarsi al riscatto degli schiavi, privilegiando i più deboli e indifesi, i bambini. Malgrado i divieti posti da numerosi stati europei, il mercato degli esseri umani era ancora largamente praticato nel continente africano, e, fra i paesi che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo, quindi relativamente più agevoli da raggiungere, soprattutto in Egitto. Nel 1838, tramite un corrispondente al Cairo, Nicolò Olivieri riscatta con soldi suoi un piccolo schiavo, dal quale apprende i primi rudimenti della lingua araba. Il bambino viene battezzato con il nome di Giuseppe Santamaria e Santamaria sarà il cognome di tutti i riscattati. Giuseppe studierà poi a Roma nel collegio di Propaganda Fide e, laureatosi in Teologia, sarà missionario in Guinea. Dopo di lui il sacerdote voltaggese riscatta, sempre con mezzi propri e tramite il corrispondente, una bambina che sbarca a Livorno già assai malata e muore presso le suore Pietrine di Sampierdarena. Seguono altre due piccole schiave, Zoara e Alina, diventate al battesimo Camilla e Giuseppina.

L'impegno del sacerdote, che ebbe un lontano predecessore nel padre Giuseppe da Voltaggio, Missionario apostolico nel 1694,<sup>39</sup> si fa via via totalizzante. In ventisei anni riesce ad affrancare dalla schiavitù molte infelici creature per cui provvede l'assistenza in istituti religiosi d'Italia e di vari paesi europei. Questi suoi figli spirituali saranno alla fine oltre ottocento: un'opera enorme compiuta con un'organizzazione pressoché inesistente e con pochi collaboratori. Tra i quali padre Biagio Verri e Maddalena Bisio detta

<sup>39</sup> F. Z. MOLFINO, *Il Convento*, op. cit., pag. 52, nota che il padre Giuseppe da Voltaggio fu missionario in Congo; particolare negato da G. BENASSO, *Nicolò Olivieri*, op. cit., pag. 33, sulla base di solidi riscontri documentali.

Nena, che aveva raggiunto il religioso a Genova per accudire alla sua persona come domestica e ne diventerà un indispensabile sostegno nell'opera di redenzione degli schiavi. Malgrado fossero legati da vincoli di parentela, Nicolò Olivieri era solito indicarla come "la mia serva". Nata a Fiacone il 15 agosto 1791 e morta a Charpennes, presso Lione, in un convento di suore domenicane, il 13 ottobre 1867, "la Nena sarebbe stata per Nicolò [...] collaboratrice ideale per le sue imprese e i suoi spostamenti. Dotata di un fisico robusto, temprata dalle fatiche della vita dei campi, le era propria un'innata riservatezza, grazie alla quale passava in secondo piano anche per il fatto di non saper leggere e scrivere".<sup>40</sup> Maddalena Bisio si reca in Egitto per la prima volta nel 1849. La donna, che ha cinquantotto anni e parla correntemente soltanto il dialetto nativo, farà altri sedici viaggi in terra d'Africa, prima da sola poi in compagnia del sacerdote, che negli intervalli tra una spedizione e l'altra è in continuo movimento per propagandare e sovvenzionare la sua iniziativa. Trova sostegno e aiuti finanziari presso istituzioni religiose e personalità pubbliche: il marchese Antonio Brignole Sale, il conte Clemente Solaro della Margarita ministro degli esteri del regno Sardo, la granduchessa di Toscana, il re di Napoli, il duca di Baviera. A Torino è presentato al re Carlo Alberto; a Portici è ricevuto da Pio IX e all'udienza è ammessa anche Maddalena Bisio.

Dal 1850 al 1858, malgrado una connaturata insofferenza per il mare, Nicolò Olivieri compie tredici viaggi in Egitto. Prima di ogni partenza informa un nipote di Voltaggio affinché provveda ad accendere una candela davanti alla statua dell'Immacolata nell'Oratorio di S. Giovanni Battista.



Fig. 114 - Nicolò Olivieri e Maddalena Bisio  
in un dipinto di F.G. Vorba conservato  
nell'Oratorio di S. Giovanni Battista.

<sup>40</sup> *ibidem*, pag. 27.

Inizialmente per risparmiare sulle spese, si accontenta della “quarta classe” e dorme sulla coperta della nave. In seguito, quando ormai è quasi una celebrità, gli armatori lo imbarcano a prezzi d'affezione e, in qualche caso, gratuitamente: gli equipaggi e i passeggeri dicono che porta fortuna. La grande umanità e il fervore religioso che ispirano i suoi propositi non vanno disgiunti dalla sagacia e dall'accortezza indispensabili nei contatti con i negrieri di Alessandria e del Cairo, che badano unicamente a trarre il massimo profitto dalla loro “merce”. Il sacerdote si occupa anche dei dettagli amministrativi, e dopo ogni viaggio pubblica una relazione per divulgare le sue iniziative e ottenere i mezzi finanziari per proseguirle (da un calcolo approssimativo i biografi ritengono che sia passata tra le sue mani una somma assai vicina al milione di franchi dell'epoca). La prosa di Nicolò Olivieri è garbata e piacevole, soprattutto negli spunti descrittivi sulle contrade percorse e nella narrazione delle vicende dei suoi assistiti, che si inserivano con difficoltà nel nuovo contesto sociale: spesso restavano nei monasteri in qualità di inservienti, e in gran parte prendevano i voti. Esempio il caso di Zenobia, una “moretta” battezzata con il nome di Maria Giuseppina che divenne badessa del convento delle Clarisse di Serra de' Conti, dove morì nel 1926 in concetto di santità.

L'attività di Nicolò Olivieri ha un graduale rallentamento dal 1859: gli anni, il logorio fisico, le malattie prevalgono sulla sua determinazione. Dei viaggi in Egitto si occupano i collaboratori, ma il sacerdote voltaggese continua a percorrere l'Italia, la Francia meridionale, il Tirolo, la Baviera per mantenere i contatti con gli istituti religiosi e per raccogliere offerte. Nel 1863 fa testamento: i capitali dell'Opera vengono affidati a don Verri; i modestissimi averi personali ai nipoti di Voltaggio. Il fondatore dell'Ordine del Riscatto delle Morette si spegne a Marsiglia il 25 ottobre 1864. Il 9 dicembre dello stesso anno, dopo le onoranze funebri nella chiesa di Carignano, la salma è tumulata nella necropoli genovese di Staglieno. Malgrado il generale ridimensionamento del fenomeno dello schiavismo, la sua opera, proseguita da don Biagio Verri, gli sopravvive per due decenni, e si conclude definitivamente soltanto nel 1884 con la morte dell'ultimo collaboratore del sacerdote voltaggese.



Fig. 115 - Iscrizione sulla tomba di Nicolò Olivieri, al fondo della navata destra della Chiesa Parrocchiale.

La causa di beatificazione di Nicolò Olivieri, avviata nel 1896 da monsignor Tommaso Reggio arcivescovo di Genova, è stata ripresa nel 1980 dalla Congregazione dei missionari rurali e urbani del capoluogo ligure. Dal 26 maggio 1984 i resti mortali del religioso riposano nella navata destra della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, dove il missionario è raffigurato in un affresco eseguito sulla volta centrale, nel 1960, da Carlo Donati. Un dipinto murale di analogo soggetto, realizzato da Oldoino

Multedo nel 1898, è collocato sul frontale del convento dei Cappuccini. Voltaggio ha intitolato a Nicolò Olivieri una stradina che sfocia in via Cesare Anfosso, mentre una lapide apposta sulla sua casa natale, al n. 22 di via G.B. De Rossi, così lo ricorda:

ENTRO DI QUESTE MURA  
NACQUE IL 21 DI FEBBR. DEL 1792  
NICCOLO' GIO. BAT. OLIVIERI  
FIGLIO DI LUIGI E DI MARIA CATER. BISIO  
E PRONIPOTE DI SAN GIO. BAT. DE ROSSI  
SACERDOTE CARISSIMO AL CLERO DI GENOVA  
PER LA SUA UMILTA' ED IL ZELO E LA CARITA'  
PREGIATO E BENEDETTO DA VESCOVI NOSTRANI ED ESTERI  
E DA PAPA PIO IX SINGOLARMENTE  
EGLI SOCCORSO DAI BUONI  
SI' GENOVESI E DELL'ALTRA ITALIA SI' D'OLTREMONTE  
IMPRESE CON GRAVI DISPENDI E FATICHE E RISCHI DI VIAGGI  
A COMPERARE FANCIULLI E FANCIULLE MORE  
TANTO CHE POTE' RIGENERARNE IN GESU' CRISTO SOPRA 800  
MANCO' DI VITA IN MARSIGLIA IL 25 DI OTTOBRE 1864  
AVUTO IN CONTO DI SANTO

### IX.7 - Suor Maria Repetto o dell'operosa misericordia

L'esistenza di Maria Repetto, la "Monaca Santa", si riassume nella dedizione al servizio degli umili: una vita di preghiera e di lavoro sorretta da un'inesausta carica interiore. Il padre, Gio Batta Repetto, notaio, distributore della posta, priore dell'oratorio di San Giovanni, era segretario della *mairie* durante il periodo napoleonico; la madre, Teresa, era figlia di Filippo Gazzale, *maire* di Voltaggio negli stessi anni. La famiglia Gazzale, stabilitasi nel paese da due generazioni, possedeva la masseria Caramagna e altri beni del circondario. Maria Maddalena Pellegrina nacque il 31 ottobre 1807 e fu battezzata dall'ostetrica *ob periculum mortis*. Come risulta dall'atto conservato nell'archivio parrocchiale, la cerimonia venne ripetuta in chiesa il giorno dopo dal Rettore Lorenzo Canale; padrino fu Domenico Repetto e madrina Maddalena Pellegrina Chiappara, nonna materna della bimba.<sup>41</sup>

Entrata nel 1829 nella congregazione delle Brignoline, Maria Repetto visse per oltre sessant'anni la vita del chiostro, e solo ne uscì per assistere i malati durante le epidemie di colera che colpirono Genova nel 1835 e nel 1854. Non ritornò mai a Voltaggio, ma a testimonianza dei suoi legami con la famiglia e con il paese natale restano le lettere indirizzate al padre e alcuni lavori di ricamo conservati nell'oratorio di San Giovanni Battista: un pallio offerto nel 1831 e due corporali donati nel 1837.<sup>42</sup>

Nel 1868 il convento delle Brignoline genovesi lascia posto alla stazione ferroviaria che ne conserva il nome, e le religiose si trasferiscono nella nuova sede di Marassi. A suor Maria viene assegnata la custodia dell'ingresso; una funzione, modesta quanto alte furono le sue doti spirituali, che le consentiva un quotidiano contatto con la "gente".

<sup>41</sup> *Millesimo octingentesimo septimo die Prima Novembris/ Repetto M.a Magdalena Pellegrina filia D. Ioanny Bapt.e filij Iacobi et D. Theresie filia D. Philippi/ Gazzale lugaliu heri nata ob periculum mortis ab obstetricam domi baptizata [...] et ad ec/ clesiam delata supplete ei fuere S. Cerimonia a me Laurentio Canale Prep. Patrini fuere Do/ minicus Repetto q. Iacobi et D. Mad. Pellegrina uxor D. Philippi Gazzale et filia D. Ioanny Chiappara (A.P.V., Baptizatorum Liber, 1 Novembre 1807).*

<sup>42</sup> Sulla vita della Beata Repetto, si veda: L. TRAVERSO, *Un fiore di Monte Calvario: Suor Maria Repetto Monaca Santa*, op. cit.; CASSIANO DA LANGASCO, *Operatrice di misericordia*, in "Beata Maria Repetto, Monaca Santa", Genova 1981, pagg. 4-29 (non num.); G.B. RICCARDO MAGAGLIO, *Le Genovesi Brignoline*, Genova 1981, pagg. 9-62; G.M. MEDICA, *Beata Maria Repetto nel suo centenario*, Genova 1989; A. RAINERO, *I fioretti della "Monaca Santa"*, a cura delle Suore di N. S. del Rifugio di Monte Calvario, Genova, S.I.D.



Fig. 116 - *La Beata Maria Repetto "Monaca Santa"*  
(Votaggio 1807 - Genova 1890).  
Affresco di Carlo Donati (1960), vele di volta  
del transetto della Chiesa Parrocchiale.

Fig. 117 - *Iscrizione sulla tomba di Suor Maria Repetto, nella Casa Madre delle Suore di N. S. del Rifugio di Monte Calvario, a Genova.*



Nel refettorio c'era un armadio particolare, l'armadio per i poveri, e un cassetto con le stoviglie. I cibi distribuiti per smorzare gli stimoli della fame; il bicchiere d'acqua offerto a chi aveva sete; i vestiti donati per proteggere dal freddo, erano gli spunti, le occasioni per l'opera di apostolato, per un costante sguardo oltre il versante umano delle cose. Il suo approccio era mite e familiare, ma sapeva parlare a ognuno il proprio linguaggio: l'umile gente si affollava alla porta del monastero e chiedeva della "monaca santa".



Suor Maria Repetto si spegne a ottantatre anni, il 5 gennaio 1890. A distanza di quasi un secolo, concluso l'iter del lungo processo canonico, il 4 ottobre del 1981 la religiosa voltaggese è proclamata Beata da S.S. Giovanni Paolo II.

Maria Repetto era la primogenita di dieci tra fratelli e sorelle. Dei tre fratelli, Giacomo Filippo Luigi (1812-1848) fu sacerdote, rettore di un oratorio a Sampierdarena, mentre Giuseppe Ippolito (n. 1817) e Giacomo Tomaso (n. 1820) morirono in giovane età. Fra le sorelle, seguirono l'esempio della maggiore nella scelta di vita religiosa Maria Giuseppina Paola (n. 1809), anch'essa tra le Brignoline: chiamata a Roma, destinata all'assistenza ai colerosi, vi sacrificò la vita. Maria Luigia Susanna (n. 1810), morta prima di completare il noviziato fra le madri Pie di Sestri Levante. Maria Assunta Francesca (n. 1814), insegnante nel convento Virgo Potens di Genova-Borzoli. Le altre ebbero sorte diversa: Angela Maria Settimia (n. 1821) morì ancora bambina; Anna Maria Susanna (n. 1813) sposò nel 1834 Giovanni Vassallo; Maria Ottavia Federica (n. 1823) visse in precarie condizioni di salute nel convento di Carignano. La fine più tragica toccò a Maria Margherita Caterina (n. 1815), l'unica rimasta in famiglia, che dopo aver assistito i genitori si dedicò ad opere di carità e morì il 27 dicembre 1869 sul valico della Bocchetta, durante una tempesta di neve, mentre rientrava, a piedi, nel paese natale.

### ***IX.8 - Padre Pietro Repetto arte sacra al Convento***

Il convento di San Michele Arcangelo ha conservato la tradizione della presenza francescana nel paese sino alla fine degli anni Ottanta del Novecento, allorché l'ultimo religioso rimasto nel monastero venne trasferito ad altra sede. L'edificio, in cui soggiornarono tra Settecento e Ottocento, per brevi periodi di tempo, San Paolo della Croce, San Benedetto Giuseppe Labre e San Francesco Maria da Camporosso, sembra quindi aver esaurito la sua funzione religiosa, anche se la chiesa è ancora officiata nei giorni festivi. La struttura, che ha una sua sobria dignità architettonica, racchiude il monumento d'arte e di fede rappresentato dal complesso dei dipinti collezionati da Pietro Repetto nella seconda metà del secolo scorso, che costituiscono la più completa raccolta di scuola genovese al di fuori dell'odierna area amministrativa ligure.<sup>43</sup>



Fig. 118 - Padre Pietro Repetto  
(Voltaggio 1820 - Genova 1905),  
fondatore della Quadreria dei Cappuccini.

<sup>43</sup> R. BENSO, *Il Convento dei Cappuccini di Voltaggio*, "In Novitate", X, 19, 1995, pagg. 15-19 (parte I) e X, 20, 1995, pagg. 35-51 (parte II).

Nato a Voltaggio il 21 febbraio 1820, francescano dal 1848, Pietro Repetto operò per oltre mezzo secolo a Genova (dove morì il 10 giugno 1905) prima come cappellano nell'ospedale militare della Chiappella sulla collina di San Benigno e in seguito come superiore nell'ospedale di Pammatone.<sup>44</sup> Il religioso univa alla profonda coscienza del proprio ministero una notevole sensibilità culturale e un grande affetto per la terra natia. Autore di alcuni libri devozionali, fautore del restauro della SS. Annunziata di Portoria, definitor della Provincia Ligure, nel 1877 iniziò a raccogliere svariati oggetti d'arte il cui nucleo fondamentale è costituito dagli oltre cento dipinti che assemblano alcuni fra i più bei nomi della pittura genovese. In questa ideale galleria figurano infatti, con esemplari anche importanti e talora di assoluta rilevanza, opere di grandi maestri dell'arte ligure dal XVI al XVIII secolo, da Andrea Semino a Luca Cambiaso; da G. B. Paggi a Lazzaro Tavarone a Bernardo Strozzi; dall'Ansaldo allo Scorza al Fiasella; dall'Assereto a Giovanni Andrea e Orazio De Ferrari al Grechetto a Domenico Piola.

Le opere, rinnegate, per così dire, da una temperie culturale e devozionale che rifiutava l'intenso realismo del barocco privilegiando modelli iconografici esangui e stereotipi, furono recuperate dal francescano nei depositi delle chiese genovesi e collocate dapprima in Santa Sabina poi, definitivamente, nel convento di Voltaggio. La Pinacoteca così costituita risulta ovviamente condizionata dall'eccletticità e dalla non sistematicità delle acquisizioni, delle donazioni, dei lasciti che hanno contribuito a formarla, ma non appare frammentaria e se ne percepisce, con l'intima unità dei valori culturali "genovesi", l'enfasi devozionale che ne sintetizza i criteri ispiratori, fondati su scelte che escludono sistematicamente il soggetto profano. L'intera raccolta è vincolata al monastero di San Michele Arcangelo da un decreto del 1901 di padre Bernardo d'Andermatt, all'epoca superiore dei cappuccini,<sup>45</sup> che ha consentito al patrimonio d'arte collezionato da Pietro Repetto di giungere pressoché intatto sino ad oggi.

I vari "pezzi" furono originariamente distribuiti tra la chiesa e l'interno del convento senza alcun particolare criterio metodologico. Un primo parziale elenco dei dipinti è fornito da Francesco Zaverio Molfino nel 1905<sup>46</sup> e ripreso testualmente, ma con corredo di illustrazioni, da Raffaello Boccari nel 1936,<sup>47</sup> mentre l'unico catalogo delle collezioni, dovuto a Padre Ilario da Genova, risale al 1937.<sup>48</sup>

Dopo alcuni decenni di silenzio, il rinnovato interesse per il cospicuo patrimonio d'arte dei cappuccini di Voltaggio è testimoniato da articoli e monografie a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> Su Padre Pietro Repetto: F.Z. MOLFINO, *Il Convento*, op. cit., pag. 53 e P. CASSIANO DA LANGASCO, *Tesori d'arte e povertà*, in "Italia Francescana", Marzo-Aprile 1970, pag. 70.

<sup>45</sup> Il decreto con il quale veniva ordinato ai superiori del convento di provvedere alla conservazione della pinacoteca, tradotto e pubblicato da F.Z. MOLFINO, *Il Convento*, op. cit., pagg. 47-48, recita: "Fr. Bernardo d'Andermatt di tutto l'ordine dei FF. Minori di S. Francesco Cappuccini Ministro Generale. Per la singolare cura e religiosa pietà del M.R.P. Pietro Repetto da Voltaggio, ex definitor della nostra Provincia Ligure, con doni ed elemosine allo stesso a questo fine da pii benefattori offerte, venne raccolta e con accurata diligenza conservata una collezione di religiose pitture, ragguardevoli per l'arte, che riesce di non poca edificazione ai religiosi ed ai fedeli, siccome abbiamo potuto osservare di presenza, in occasione della sacra visita pastorale. Ed acciocché tale divota ed artistica collezione, raccolta con tanta sollecitudine, coll'andare degli anni o per incuria degli uomini non vada dispersa e venga sottratta alla religiosa ammirazione, ciò che sarebbe in opposizione alla volontà dei benefattori, dietro istanza del suddetto Padre Pietro da Voltaggio, stabiliamo, ordiniamo e comandiamo che la suddetta collezione di pitture nella chiesa e nel convento di Voltaggio sia conservata intatta, e proibiamo che niente di quella venga tolto, alienato, commutato, asportato, sotto qualsiasi titolo o pretesto, senza nostra licenza o dei nostri Successori, ottenuta in iscritto, né ciò altri permetta venga fatto. Comandiamo inoltre che una copia della presente proibizione rimanga affissa in qualche posto visibile. Dato a Roma, dal nostro convento di S. Lorenzo da Brindisi, il 20 febbraio 1901. Fr. Bernardo d'Andermatt come sopra".

<sup>46</sup> *Ibidem*, pagg. 43-47.

<sup>47</sup> R. BOCCALARI, *Voltaggio*, op. cit., pagg. 47-56.

<sup>48</sup> P. ILARIO DA GENOVA, *Pinacoteca dei PP. Cappuccini di Voltaggio*, Genova 1937. Nel lavoro sono inventariate 250 opere - dipinti e oggetti di interesse artistico - così distribuite: 90 in chiesa; 37 nel coro; 25 in sacrestia; 8 nel chiostro; 14 nella cappella interna del convento; 76 negli altri locali dell'edificio (libreria, refettorio, corridoi, ecc.).

<sup>49</sup> Fra i contributi più significativi sulla Pinacoteca dei Cappuccini di Voltaggio si ricordano: M. CALVESI, *A Voltaggio una pinacoteca da salvare*, in "Italia Nostra", 63, 1969, pagg. 8-10; JANITOR, *Una pinacoteca da salvare*, in "Panorama della Liguria", III, I, 1970, pag. 4 e IV, 2, 1971, pag. 6; G. FRABETTI, *Pittori Genovesi nell'antico genovesato*, in "Genova", 1971, n. 8, pagg. 32-39. Per alcune attribuzioni e relativo apparato critico: AA.VV., *Restauri in Piemonte*, Catalogo della mostra, Torino 1971, pagg. 56-57; AA.VV., *Musei in Piemonte. Opere d'arte restaurate*, Torino 1978, pagg. 132-137; F. R. PESENTI, *La bottega dello Strozzi*, Catalogo della mostra, Genova 1981, pagg. 22-23 e 26-34; M. C. GALASSI, *Ancora sulla pinacoteca dei PP. Cappuccini di Voltaggio*, "In Novitate", n.u. giugno 1985, pag. 47-53. Si

Nello stesso periodo il superiore del convento, padre Ugolino - al secolo Roberto Drigani - ha realizzato il restauro di due ali dell'edificio su progetto dell'ingegner Cesare Fera, per consentire una collocazione delle opere in ambienti adeguati, idonei a tutelarne la sicurezza e a consentirne la fruibilità. Peraltro, dei 250 oggetti d'arte inventariati da Padre Ilario nel 1937 (quadri, disegni, incisioni, statue del presepe), meno della metà sono attualmente esposti nella chiesa e al piano terra del chiostro. Fra questi, soltanto una quarantina di dipinti risultano citati in studi recenti e un numero ancora inferiore è stato compiutamente analizzato, mentre resta sempre aperto, con il problema di una revisione accurata degli oggetti catalogati, quello dei 70 quadri di problematica attribuzione, che potrebbero riservare interessanti novità.



Fig. 119 - Luca Cambiaso, *San Gerolamo* (Quadreria dei Cappuccini).



Fig. 120 - Orazio De Ferrari, *Cristo alla Colonna* (Quadreria dei Cappuccini).

La raccolta, che risulta oggi difficilmente fruibile (anche se nei mesi estivi sono possibili visite "guidate") attende quindi un'analisi esaustiva, che valga ad incastonare alcune autentiche gemme nella luce migliore, e al tempo stesso assegni alle opere minori, ai quadri di bottega, alle repliche, alle copie, una funzione di coro, di testimonianza d'una maniera, di definizione d'una vicenda pittorica.<sup>50</sup>

confrontino inoltre i numerosi riferimenti alla Pinacoteca dei cappuccini contenuti nei lavori di F.R. PESENTI, *La pittura in Liguria. Artisti del primo Seicento*, Genova 1986; P. DONATI (a cura di), *Domenico Fiasella*. Catalogo della mostra, Genova 1990; AA.VV., *Bernardo Strozzi*. Catalogo della mostra, Genova 1995. Cenni divulgativi sono contenuti nel volume di G. MERIANA - C. MANZITTI, *Le valli del Lemme, dello Stura e dell'Orba*, op. cit., pagg. 47-53.

<sup>50</sup> Si elencano, in sequenza di collocazione, i quaranta dipinti per i quali esistono qualificate ipotesi attributive ad artisti o a scuole pittoriche (la collocazione, rilevata da chi scrive nel corso di riscontri episodici effettuati in periodi diversi, anche a notevole distanza di tempo, potrebbe non corrispondere all'attuale ubicazione delle opere). PINACOTECA (SALA SUD): A. Semino, *San Giorgio*; L. Tavarone, *Resurrezione del figlio della vedova di Naim*; G.B. Crespi detto Il Cerano, *San Francesco*; Bottega di B. Strozzi, *Santa Chiara*; A. Ansaldo, *San Giovanni a Patmos*; S. Scorza, *Gesù servito dagli Angeli*; G. Assereto, *Ecce Homo*; G. Assereto, *Ritrovamento della tazza nel sacco di Beniamino*; Pittore Toscano sui primi del '600, *Ecce Homo*; O. De Ferrari, *San Francesco e l'Angelo*; Maniera di O. De Ferrari, *San Francesco e Gesù Bambino*; G. B. Castiglione detto Il Grechetto, *San Pietro*; G.B. Langetti, *Guarigione del paralitico*; Artista Emiliano del secolo XVII, *Cristo deposto dalla Croce*; P. Pagani, *San Gerolamo penitente*. PINACOTECA (SALA OVEST): B. Strozzi, *Santa Teresa e l'Angelo*; B. Strozzi, *Compianto sul Cristo morto*; B. Strozzi, *Cristo portacroce*; B. Strozzi, *Vergine Addolorata*; Bottega di B. Strozzi, *San Francesco*; Bottega di B. Strozzi, *Cena in Emmaus*; G. A. De Ferrari, *Adorazione dei pastori*; Bottega di V. Castello, *Madonna del Rosario*; P. G. Brusco, *Giacobbe tentato dai demoni*. CHIESA DEL CONVENTO: L. Cambiaso, A. Semino, *Martirio di San Bartolomeo*; Bottega di L. Cambiaso, *Deposizione*; G. B. Paggi, *La Vergine e i Santi Chiara e Michele Arcangelo*; Maniera di B. Strozzi, *Sacra Famiglia e San*

Fig. 121 - *Bernardo Strozzi, Santa Teresa e l'Angelo, part. (Quadreria dei Cappuccini).*



Fig. 122 - *Domenico Fiasella, S. Antonio Abate e S. Paolo Eremita (Quadreria dei Cappuccini).*



Fig. 123 - *Gioacchino Assereto, Ritrovamento della tazza nel sacco di Beniamino (Quadreria dei Cappuccini).*

Giovannino; D. Fiasella, *San Antonio Abate e San Paolo Eremita*; G. A. De Ferrari, *San Pietro*; S. Balli, *Martirio di San Simone Apostolo*; O. De Ferrari, *Estasi di San Francesco*; D. Piola, *San Cristoforo e gli Angeli*; L. Cambiaso, *San Gerolamo*; CORO DELLA CHIESA: Copia da G. Reni, *San Sebastiano*; Bottega di G. Assereto, *Cristo e l'adultera*. SACRESTIA: Seguace di L. Cambiaso, *Coronazione di spine*; Copia da B. Strozzi, *Madonna col Bambino e il Beato Felice da Cantalice*; O. De Ferrari, *Cristo alla colonna*; S. Magnasco, *Angelo Custode* (Sintetiche schede relative ai dipinti sopra elencati in R. BENSO, *Il Convento dei Cappuccini*, op. cit., II, pagg. 35-51). Recentemente, nella galleria che si apre sul lato est del chiostro, sono stati collocati alcuni dipinti su tavola, assegnabili al XVI secolo, di scuola piemontese e lombarda.



Fig. 124 - Orazio De Ferrari, *San Francesco e l'Angelo* (Quadreria dei Cappuccini).



Fig. 125 - Bottega di Valerio Castello, *Sacra Famiglia* (Quadreria dei Cappuccini).



Fig. 126 - Lazzaro Tavarone, *Resurrezione del figlio della vedova di Naim* (Quadreria dei Cappuccini).



Fig. 127 - Giovanni Andrea De Ferrari, *Adorazione dei Pastori* (Quadreria dei Cappuccini).

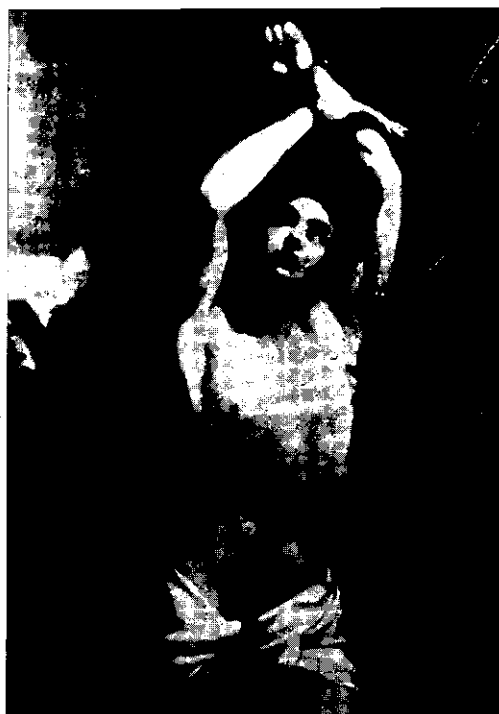


Fig. 128 - Copia da Guido Reni, *San Sebastiano* (Quadreria dei Cappuccini).



Fig. 129 - Andrea Semino (?), *Martirio di San Bartolomeo* (Quadreria dei Cappuccini).



Fig. 130 - Bottega di Gioacchino Assereto, *Cristo e l'adultera* (Quadreria dei Cappuccini).

## CAPITOLO X

### Tra vecchio e nuovo

#### *X.1 - Innovazioni amministrative e suggestioni del passato*

Con l'annessione al regno di Sardegna dei territori d'Oltregiogo, Novi diventa capoluogo di provincia nell'ambito della divisione di Genova, e vi fanno capo i mandamenti di Serravalle, Rocchetta, Capriata, Gavi, Castelletto per complessivi 36 comuni e 56.538 abitanti. Voltaggio unitamente a Fiacone, Carrosio e Parodi è incluso nel mandamento di Gavi. La realizzazione di consistenti modifiche alla viabilità destinate a privilegiare la valle Scrivia nelle correnti di traffico commerciale comportano, dal secondo decennio del XIX secolo, una progressiva emarginazione del paese e dell'intera valle del Lemme. Nel 1817 la strada della Bocchetta occupa ancora una posizione di rilievo per le comunicazioni con Genova: a Molini vi sono gli uffici del Dazio e i Reali Carabinieri;<sup>1</sup> alla stazione di posta di Voltaggio sono assegnati 20 cavalli e 6 postiglioni,<sup>2</sup> ma già nel 1821 l'area, con l'apertura della carrozzabile dei Giovi, risulta fuori dalle linee di grande traffico, e ancor più ne viene esclusa con l'inaugurazione della direttrice ferroviaria di valle Scrivia nel 1854.<sup>3</sup> Le conseguenze non tardano a farsi sentire e il sindaco Sebastiano Cavo, titolare della carica dal 1861 al 1870 "ardisce umiliare a S. M. [Vittorio Emanuele II] un tristissimo quadro di vere e gravi sventure che si accumulano alla rovina di Voltaggio in seguito all'apertura della strada dei Giovi". La supplica anticipa un *trend* le cui conseguenze diventeranno del tutto evidenti con il trascorrere dei decenni. Infatti, mentre i comuni della valle Scrivia interessati al traffico ferroviario registrano un consistente incremento demografico, nell'alta valle del Lemme (Fraconalto, Voltaggio, Carrosio) la flessione media degli abitanti nel corso di un secolo supera il 60%.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1845, VI, pag. 621.

<sup>2</sup> La "Tariffa del Pedaggio sulla Strada Regia della Bocchetta" scandiva il seguente prezzario: "Per ogni cavallo o mulo attaccato ad una vettura sospesa L. 1,50. Idem ad una vettura non sospesa L. 1,00. Per ogni bue o vacca attaccato ad una vettura qualunque L. 0,75. Per ogni bestia asinina attaccata ad una vettura L. 0,50. Per ogni cavallo o mulo da sella, da basto o da carico L. 0,25. Per ogni asino L. 0,15. Per le vetture non sospese (strascico) e bestie non cariche non si esige dazio alcuno. Gli animali che seguono di rinforzo le vetture sospese pagano tassa come se conducessero la vettura. Le persone che viaggiano con i corrieri pagano tassa di un cavallo a vettura sospesa L. 1,50" (M. SILVANO, *Vie e viaggiatori nel novese nella prima metà dell'Ottocento*, in "Novinostra", XXV, 3-4, 1985, pagg. 192-218).

<sup>3</sup> A proposito delle modifiche viarie realizzate nella prima metà del XIX secolo, M. OTTONELLO, *L'organismo territoriale-civile*, op. cit., pag. 11, annota che la valle del Lemme deve "ringraziare - per così dire - la valle Scrivia la quale, strappata l'egemonia viaria con l'apertura del valico dei Giovi, la ha fatto un grande favore, relegandola ai margini dell'asse industrializzato Genova - Milano. È una condizione - sostiene l'autore - tutto sommato felice e da sfruttare sicuramente e sensatamente nella direzione dell'offerta turistica". In realtà, nell'alta valle del Lemme il secolare declino sintetizzato dai coefficienti demografici, dagli indicatori dell'attività industriale e dalle statistiche della produzione agricola, non è per nulla compensato dallo sviluppo turistico, che mostra al contrario un progressivo e accentuato rallentamento.

<sup>4</sup> E. MASSONE, *L'importanza del passo dei Giovi nel sistema delle infrastrutture nazionali e il rapporto tra il paesaggio e i condizionamenti della viabilità nelle valli del Lemme, Polcevera e Scrivia*, in "Urbs", XII, 2, 1999, pagg. 111-112. P. BAROZZI, *Ronco Scrivia: una*

La via della Bocchetta, che Matteo Vinzoni aveva definito “strada reale per Lombardia” diventa un percorso secondario, come rileva un turista inglese in viaggio da Milano al capoluogo ligure: “Oggi si evita la modesta rotabile che un tempo, scavalcando la Bocchetta, collegava Novi con Genova, e in sostituzione della strada che percorreva nel passato il disagiata territorio tra Gavi e Voltaggio, è stato realizzato un nuovo ed eccellente itinerario che offre un panorama cangiante e spesso gradevole; in alcune località costeggia dirupi, in altre corre tra fertili praterie che al viaggiatore inglese ricordano la propria terra”.<sup>5</sup>

Lo spostamento delle correnti di transito dalla strada della Bocchetta (che cessa di essere qualificata regia nel novembre del 1831) alla valle Scrivia, non annulla comunque l’antico itinerario di valico. Voltaggio, con Campomorone e Gavi, è ancora sede di posta dei corrieri sulla via di Milano e Torino. Funzione che riesce a conservare anche grazie all’apertura, attraverso la Castagnola, d’una deviazione sulla Scrivia, per cui da Voltaggio si può giungere a Borgo Fornari e valicare i Giovi a Busalla escludendo l’arduo scavalco della Bocchetta pur senza abbandonare l’antica strada del Lemme. Il più agevole valico della Castagnola fu aperto tra il 1869 e il 1872 con il determinante contributo finanziario del duca di Galliera.

Dai primi decenni dell’Ottocento Voltaggio somma alle tradizionali caratteristiche di borgo agricolo profondamente integrato nell’ambiente circostante, alcune iniziative industriali e un’attività turistica di notevoli proporzioni. Il numero degli abitanti, sino all’inizio del secolo successivo, si attesta intorno a livelli di poco superiori alle duemila unità. Ove si escluda la rilevazione del 1861, primo censimento generale della popolazione del regno d’Italia, in cui figurano 1957 residenti (1028 nel borgo, 929 nelle case sparse) la serie registra infatti 2238 abitanti nel 1824; 2180 nel 1838; 2162 nel 1871; 2449 nel 1881. Le epidemie di colera del 1836 e del 1854 non sembra abbiano colpito gravemente il paese, quanto meno a giudicare dall’impegno dei cappuccini di Voltaggio, che prestarono assistenza agli infermi in altre località del circondario: il padre Giulio da Genova e il padre Daniele da Mornese a Lerma; il padre Mariano da Villacrosa a Bosio.<sup>6</sup> Assai più grave risulta invece l’epidemia del 1884, che nell’area novese colpisce il 3% della popolazione, con una mortalità di circa il 50% degli infetti. A Voltaggio vengono registrati 145 casi di cui 53 mortali,<sup>7</sup> e il numero degli abitanti scende a 2068, toccando il punto più basso del trentennio 1871-1901. Ma la ripresa è assai rapida e pochi anni dopo la curva demografica raggiunge il livello massimo segnalato dalle statistiche, come testimonia lo Stato della Curia del 1890, che elenca 2450 presenze.

La popolazione risulta in grande maggioranza addetta ad attività agricole o connesse con l’agricoltura, con significativo rilievo della conduzione diretta o dell’affitto nelle aree periurbane e del contratto di mezzadria nei cascinali. Anche se non mancano botteghe artigiane e imprese produttive, due residenti su tre sono contadini, e il complesso della superficie agraria e forestale copre circa il 90% del territorio. Tra le culture indotte prevalgono il gelso e il castagneto da frutto (1306 ettari), che rappresenta sempre

---

*crescita urbana coercita*, in “Momenti di geografia storica genovese”, op. cit., pag. 192, rileva che nel 1803, prima dell’apertura della nuova via di valle Scrivia, gli abitanti dell’alta valle del Lemme (Fiacone, Voltaggio, Carrosio e Gavi) erano 8793, contro i 10325 di Serravalle, Arquata, Isola del Cantone, Ronco e Busalla. Nel 1861, gli abitanti dei 4 comuni della val Lemme erano aumentati dell’11%, mentre quelli dei 5 comuni di valle Scrivia erano aumentati del 56%. Le rilevazioni censuarie del 1991 registrano, per i citati comuni della valle Scrivia, complessivamente 25126 abitanti, contro i 6138 dell’alta valle del Lemme.

<sup>5</sup> Il brano, tratto dal “*Road-Book from London to Naples*” di William Brockendon, è stato pubblicato da M. RESCIA, *La posta della diligenza a Novi nel primo Ottocento*, in “Novinostra”, XXXIII, 2, 1993, pag. 67, nel seguente testo originale: “*The miserable road by which the communication was formerly made between Novi and Genoa over the Bocchetta is now avoided, and, instead of the wretched country then traversed by the way of Gavi and Voltaggio, a new and excellent road is carried through varied and often beautiful scenes, in some places narrowed to a ravine, in other spread out into rich meadows, which will recall home to the memory of an english traveller*”. Il fatto che il viaggiatore inglese privilegi, dal punto di vista paesaggistico, la bassa valle Scrivia genovese alla valle del Lemme, può significare soltanto che non aveva mai percorso la strada della Bocchetta.

<sup>6</sup> A. e M. REMONDINI, *Parrocchie*, op. cit., pag. 158.

<sup>7</sup> B. VOLSANI, *L’epidemia colerica del 1884 nel Novese*, in “Novinostra”, XXXI, 2, 1991, pagg. 83-87.



un'eccellente risorsa: la produzione media per albero è di 2,5 hl., e 200 quintali di castagne di buona qualità "garantite di Voltaggio" costano L. 20,50 rese alla stazione di Serravalle.<sup>8</sup> Peraltro le



Fig. 131 - Carro agricolo lungo la strada provinciale in prossimità di S. Nazaro (1920).

possibilità di lavoro risultano inadeguate a determinare piena occupazione delle risorse, per cui si sviluppa una migrazione stagionale, soprattutto di taglialegna, verso la Lombardia. "Il suolo - sottolinea Goffredo Casalis nella prima metà dell'Ottocento<sup>9</sup> - essendovi in generale pietroso, non produce che in poca quantità frumento, meliga, civaje<sup>10</sup> e castagne, i quali prodotti non si ragguagliano all'uopo della popolazione, sicché non pochi di essi si recano a lavorare le campagne dell'oltrepò".

L'attività agricola mostra comunque abbastanza chiari i mutamenti determinati dalle innovazioni intervenute negli ultimi decenni. La rotazione biennale è definitivamente abbandonata a favore dell'avvicendamento triennale, per quanto ancora assai deficiente dal punto di vista agronomico (maggese, grano invernengo, grano marzuolo oppure orzo o avena, leguminose, foraggi); in qualche caso si attua anche la rotazione quadriennale alternando frumento, segale, granoturco, leguminose o ricorrendo ad altre combinazioni che prevedono l'utilizzo di erba medica, trifoglio violetto e barbabietola da foraggio. Predomina il frumento, ma anche il mais ha progressivamente conquistato la collina, mentre la segale e l'orzo occupano spazi più ridotti spingendosi ad altitudini superiori. Il fieno viene falciato due volte l'anno. Le concimazioni sono generalmente scarse: si utilizza letame di paglia oppure di fogliame mentre si diffonde l'uso di spargere nei campi la cenere e la fuliggine. L'aratro in legno (soltanto il coltello e il vomere erano metallici) lascia posto all'aratro in ferro. Nelle zone più impervie per dissodare e frantumare la terra si continua a usare la zappa e il bidente. La semina viene effettuata a mano e il trasporto a dorso d'uomo è pratica consueta. Particolarmente ardue risultano le condizioni di vita nelle aree agricole al di

<sup>8</sup> E. RACCÀ, *L'agenzia d'affari di Tommaso Rossi*, in "Novinost", XXXI, 3, 1991, pag. 64.

<sup>9</sup> G. CASALIS, *Dizionario*, op. cit., XXVI, pag. 607.

<sup>10</sup> *Civaje*, dal latino "cibus", è inteso qui come denominazione generica per indicare legumi quali ceci, lenticchie, piselli.

fuori dell'abitato, nelle case sparse e nei cascinali, poco più di "tuguri o capanne".<sup>11</sup> Tra gli animali da allevamento prevalgono le pecore e i bovini di razza biondo alpina, commercializzati nell'annuale fiera dei santi Nazario e Celso.<sup>12</sup>



Fig. 132 - Bestiame al pascolo sul greto del Lemme (1920).

In piena estate l'attività dei contadini tocca le 10-11 ore al giorno; le donne attendono alle faccende di casa ma spesso partecipano anche al lavoro nei campi. In generale la base del nutrimento è costituita da "polenta di granone, patate, castagne, poco pane di mediocre qualità e legumi verdi",<sup>13</sup> mentre il basso apporto di carne bovina è integrato dagli animali da cortile, in parte venduti e in parte utilizzati per il consumo familiare. Anche le uova costituiscono una buona fonte di guadagno: intorno alla metà del XIX secolo tre dozzine di uova vengono pagate quasi quanto un pollo, che ha un costo leggermente superiore al salario medio giornaliero di un operaio. È tuttavia il prezzo dei cereali che parametra, come spesso accade, le condizioni esistenziali nel territorio. Nel 1845 il frumento costa mediamente 19 lire all'ettolitro; il granoturco circa 13,50; il pane 30 centesimi al chilogrammo. Un giornaliero adibito al taglio del fieno percepisce 80 centesimi e 3 boccali di vino (circa 2 litri); un manovale novanta centesimi; un muratore da una lira e mezza a due lire al giorno.<sup>14</sup> La situazione risulta appena migliorata nel 1861: la mercede media è di poco superiore a due lire, e la paga di una giornata di lavoro consente di acquistare, ad es., quasi 18 chilogrammi di patate, produzione che si va affermando quale componente essenziale dell'alimentazione contadina.<sup>15</sup> Nel complesso, le condizioni di vita conservano una connotazione assai modesta, come in tutti i territori d'Oltregiogo, dove "la carne e il riso compaiono raramente sul desco del contadino. Il caffè è conosciuto come bevanda di lusso o medicinale. Nella panificazione si miscelano farina di frumento, veccia, fave, ceci e piselli. La pasta casalinga, di bassa qualità, unita alle verdure serve per le minestre. Polenta e castagne sono i cibi prevalenti al monte, e quasi esclusivi per tutto l'anno in tempo di carestia".<sup>16</sup>

<sup>11</sup> L. Z. QUAGLIA, *Dell'industria agricola, fabbrile e manifatturiera genovese*, Genova 1846, pag. 50.

<sup>12</sup> E. LEARDI, *Il Novese*, op. cit., pag. 82.

<sup>13</sup> L. Z. QUAGLIA, *Dell'industria agricola*, op. cit., pag. 50.

<sup>14</sup> E. LEARDI, *Il Novese*, op. cit., pagg. 51-52.

<sup>15</sup> F. CASARETTO, *I prezzi delle patate dal '700 ad oggi*, op. cit., pag. 96.

<sup>16</sup> G. SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbanistico. Ovada da metà Ottocento ad oggi*, Ovada 1988, pag. 34.

Sul piano burocratico e amministrativo la presenza piemontese si segnala per l'apertura di un ufficio postale dotato di telegrafo nel 1856 e per il regio decreto del 23 ottobre 1859 che segna l'atto di nascita della provincia di Alessandria. Suddivisa in 5 circondari (Acqui, Casale, Asti, Novi, Tortona), 64 mandamenti e 344 comuni, la nuova circoscrizione include anche i paesi dell'alta valle del Lemme, aggregati al mandamento di Gavi.<sup>17</sup> Nei territori dell'Oltregiogo genovese il provvedimento, assai poco gradito, comporta malumori e prese di posizione ufficiale da parte delle autorità pubbliche il cui unico risultato è la delibera, a futura memoria, con cui nel 1862 dieci località dell'area aggiungono alla denominazione tradizionale l'appellativo "Ligure".<sup>18</sup>

## X.2 - Dagherrotipi del secondo Ottocento

A Voltaggio, che adotta invece nello stemma del Comune il simbolo araldico della Repubblica di Genova ("D'azzurro allo scudo crociato rosso in campo argento sormontato da corona nobiliare") l'esistenza di ogni giorno è scandita episodicamente da vicende e personaggi che segnano la piccola cronaca locale. Nel 1858 un tal Vincenzo Costanzo, non si sa quando e come giunto nel paese, sostiene di avere scoperto la formula "d'un ritrovato per cui si supera il grande scoglio non sormontato finora da alcun ricercatore del moto perpetuo". Il sedicente inventore si dichiara disponibile ad assicurare all'umanità il vantaggio inestimabile del suo marchingegno e ne fornisce una sintetica descrizione tecnico matematica, da cui deduce fantasiose conclusioni in armonia con premesse abbondantemente false. Il principio, così spiega, si fonda "sulla legge di proporzione per cui tanto si perde di moto quanto si guadagna di forza per via di leve messe in azione da molle sul sistema degli orologi, che si rimontano successivamente con l'avanzo di 1/2 per lo meno di forza retroattiva, che quindi si può moltiplicare di terzo in terzo nella proporzione rispettiva con mezzi ristretti e semplici senza che mai venga a perdere la sua prima celerità [...]. Detta forza - conclude trionfalmente l'inventore - è pronta, inalterabile, si può moderare e fermare a talento, ed è applicabile ad ogni genere di meccanismo".<sup>19</sup> Ma pare che della mirabolante trovata non sia rimasta memoria negli annali scientifici.

L'anno successivo sono ospiti nel paese reparti Zuavi del corpo di spedizione transalpino che partecipa alla prima guerra di indipendenza, nella quale occupa un suo piccolo spazio la figura di Giuseppe Di Negro, nato a Voltaggio il 6 novembre 1826. Volontario a 14 anni come "tamburino" dell'esercito piemontese, poi sottufficiale della Brigata Granatieri, nel 1859 Giuseppe Di Negro viene promosso ufficiale sul campo nel corso della battaglia di San Martino "per essersi distinto - così recita la motivazione - al fatto d'armi di Madonna della Scoperta, dimostrando molto sangue freddo negli attacchi alla baionetta, e guidando a passo di carica il suo reparto, alla cui testa rimase di continuo con la sciabola sguainata". Giuseppe Di Negro proseguì nella carriera militare, e l'ultima notizia reperita lo segnala con il grado di capitano al comando di una compagnia del 45° Reggimento nel 1866, durante la seconda guerra di indipendenza.<sup>20</sup>

Nel 1877 altri soldati si accasermano nel paese, ma è soltanto per addestramento ("a fare le finte battaglie" dicono i documenti). Il 23 febbraio 1887 è avvertita una scossa tellurica, il cui effetto più evidente risulta la fuoriuscita dalle sorgenti sulfuree di deposito organico "il quale rivestiva sicuramente parte del condotto sotterraneo in cui scorrono".<sup>21</sup> Nel 1878 giungono a Voltaggio le suore dell'ordine

<sup>17</sup> I Mandamenti furono soppressi nel 1923; i circondari nel 1927. La provincia di Asti venne istituita nel 1935.

<sup>18</sup> Si tratta dei comuni di Novi, Gavi, Parodi, Albera, Cabella, Cantalupo, Carrega, Mongiardino, Roccaforte, Rocchetta.

<sup>19</sup> Il testo, pubblicato dalla Gazzetta di Genova del 6 aprile 1858, è riproposto da G. PIPINO, *La scoperta del moto perpetuo a Voltaggio nel 1858*, in "Novinostra", XXIII, 3, 1983, pag. 189.

<sup>20</sup> M. ROSI (a cura di), *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, scheda di P. Schiarini, II, pag. 937, Milano 1930.

<sup>21</sup> A. ISSEL, *Liguria Geologica e Preistorica*, Genova 1892 (Rist. Anast. Bologna 1993), I, pag. 56.

delle Figlie della Carità (c. d. “cappellone”).<sup>22</sup> Nel 1888, la Banca Popolare di Novi, che finirà piuttosto ingloriosamente, emette e diffonde nella zona dei buoni fiduciari da una lira: sul verso dei biglietti, con altre celebri figure del territorio, è effigiato Sinibaldo Scorza.<sup>23</sup> Nel 1889, cinquantotto manovali, nove muratori e tre minatori del paese lavorano nel cantiere del Gorzente per la costruzione della diga Lavezzi, destinata a formare il bacino idrico d'alimentazione dell'acquedotto Galliera.<sup>24</sup>

Un analogo progetto di derivazione delle acque sorgive e pluviali dall'alta valle del Lemme viene predisposto nel 1896 dall'ingegner Salvatore Bruno di Novi, per “creare forza motrice da trasportarsi [...] nei centri abitati e permette[re] l'irrigazione della pianura, che da anni aspetta un tanto beneficio”.<sup>25</sup> Il tecnico ipotizza una diga “di conveniente altezza” alla stretta del Lagoscuro, così da realizzare, tra il monte delle Rocche e il ponte di San Giorgio, un invaso della capacità di circa 15 milioni di metri cubi, sufficienti a garantire una portata di mille litri al secondo anche nei casi di “siccità eccezionali”. Il progettato bacino artificiale, di oltre due chilometri di lunghezza e con una larghezza media di 250 metri, era destinato a sommergere il fondovalle, con deviazione della via della Bocchetta sull'alta sponda destra del lago e allacciamento alla Castagnola.

L'invaso, che secondo le previsioni tecniche poteva fornire forza motrice, illuminazione elettrica e disponibilità irrigue a tutta la valle e, con una condotta in galleria, integrare per circa 230 litri al secondo l'approvvigionamento idropotabile di Genova, non venne realizzato sia per ragioni economiche sia per l'esigenza di evitare il dissesto idrogeologico dell'area.

Studio di un particolare aspetto del patrimonio naturale del territorio fu Nicola Camusso, il quale, nato a Pozzolo nel 1851, visse gran parte della sua esistenza a Voltaggio dove esercitò la professione di farmacista e dove morì il 27 luglio 1910.<sup>26</sup> Scienziato ed ecologo *ante litteram* ebbe svariati interessi culturali, e si dedicò anche alla fotografia in un'epoca in cui questa attività era decisamente inconsueta, soprattutto nei piccoli centri di campagna. A lui si devono le prime immagini del paese, eseguite tra la fine dell'Ottocento e gli albori del Novecento. Giovane studente, intorno al 1865 iniziò ad occuparsi di ornitologia, prima come preparatore di esemplari abbattuti, poi come ricercatore sul terreno, diventando ben presto un esperto in materia. Associato al direttivo dell'Inchiesta Ornitologica Italiana, partecipò ai congressi di Vienna del 1884 e di Lucerna del 1887 in cui si gettarono le basi di un'azione comune tra i paesi europei ed extraeuropei per la tutela del patrimonio faunistico. Nel 1887 pubblicò i risultati di vent'anni di osservazioni in una monografia stampata a Milano presso l'editore Dumolard. L'opera, ormai introvabile, è stata riproposta in edizione anastatica nel 1981 dal Gruppo Naturalisti di Stazzano.<sup>27</sup>

Il lavoro, di qualche interesse anche per i non specialisti - contiene, fra l'altro, i termini vernacoli con cui si designano le varie specie nel dialetto di Voltaggio, della Valle Scrivia e del Novese - costituisce utile elemento di raffronto d'una situazione che nella zona appare, a distanza di oltre un secolo, notevolmente degradata. L'autore cita 228 specie da lui classificate e controllate direttamente, comuni, rare o di presenza del tutto episodica nell'area, quali un'aquila segnalata a Ovada nell'autunno del 1869; una cicogna avvistata sul greto della Scrivia nel 1880 e un gabbiano presso l'abitato di Voltaggio nel 1882. Nicola Camusso, che possedeva una notevole raccolta di esemplari dell'aviofauna locale, donò alla Collezione centrale dei vertebrati italiani di Firenze i pezzi scientificamente più interessanti, fra cui una delle ultime coturnici abbattute nell'alta valle del Lemme. Animale un tempo comune sui monti della zona, la coturnice vi è totalmente scomparsa alla fine del XIX secolo.

<sup>22</sup> La notizia è contenuta nell'opuscolo *Voltaggio. Non Cancelliamo le impronte*, op. cit., pag. 3.

<sup>23</sup> C. CASTIGLIONI, *Il crack della Banca Popolare del Circondario di Novi*, in “Novinostra”, XXX, 2, 1990, pag. 59.

<sup>24</sup> M. ANGELINI, *La costruzione dei laghi del Gorzente*, in “Urbs”, 3/4, 1996, pagg. 171-174.

<sup>25</sup> E. RACCÀ, *Un bacino idrico in val Lemme per approvvigionare Genova*, in “Novinostra”, XXV, 1, 1985, pagg. 48-56.

<sup>26</sup> La biografia di Nicola Camusso in “Dizionario Biografico dei Liguri”, op. cit., II, pagg. 455-456 (scheda di R. Benso).

<sup>27</sup> N. CAMUSSO, *Gli uccelli del basso Piemonte*, Milano 1887. Risampa anastatica a cura del Gruppo Naturalisti di Stazzano, Notiziario n. 33, Febbraio 1981.

### X.3 - C'era una volta la filanda

Le interminabili piantagioni di gelsi di cui restano tracce residue lungo l'intera valle del Lemme, costituiscono l'estrema testimonianza d'una risorsa locale sopravvissuta, in progressiva decadenza, sino agli anni Trenta del Novecento. L'allevamento del filugello aveva iniziato a svilupparsi nel territorio alla fine del XVIII secolo con la diffusione dei "moroni" innestati a frutto bianco per ottenere foglie di maggior pregio. Era un'attività secondaria esercitata dai contadini a integrazione dei magri bilanci familiari, ma la produzione di bozzoli incentivata dall'incremento della domanda divenne in breve così rigogliosa da creare seri problemi per le difficoltà d'una commercializzazione che assicurasse sufficienti margini di utile. La dipendenza dai mediatori che lucravano una non piccola parte dei benefici venne superata nel terzo decennio dell'Ottocento con l'attivazione della Filanda, che assorbì totalmente non soltanto la produzione locale di materia prima, ma anche quella dell'immediato circondario.

Nell'opificio i bozzoli, essiccati in forni speciali, divisi per grandezza e sgrovigliati, erano collocati in recipienti provvisti di un sistema di riscaldamento e dipanati riunendo alcuni capi in un unico filo, che si avvolgeva sopra una ruota a pale ed aste detta *aspo*. Questo filo costituiva la seta greggia o *seta tratta*, utilizzata per la torcitura a cui provvedevano due piccoli filatoi ubicati lungo il corso del Lemme, uno a Carrosio l'altro a Francavilla.<sup>28</sup>

Nelle varie fasi della produzione si impiegava numerosa mano d'opera femminile e minorile, con consistenti presenze di bambini e bambine dai 9 ai 14 anni, che spesso superavano il 20 per cento degli occupati. L'attività lavorativa durava 11 ore al giorno, con punte di 16 ore nei mesi estivi, e una filatrice realizzava una media giornaliera di 90 cm. di prodotto finito, che assicurava la retribuzione di una lira, sufficiente ad acquistare 3 chilogrammi di pane o una gallina al mercato (nello stesso periodo, il viaggio da Novi a Genova in diligenza costava circa 10 giorni di salario d'una operaia). Peraltro, in generale, fra gli addetti alla produzione erano previsti sette profili professionali, con conseguenti differenziazioni retributive.

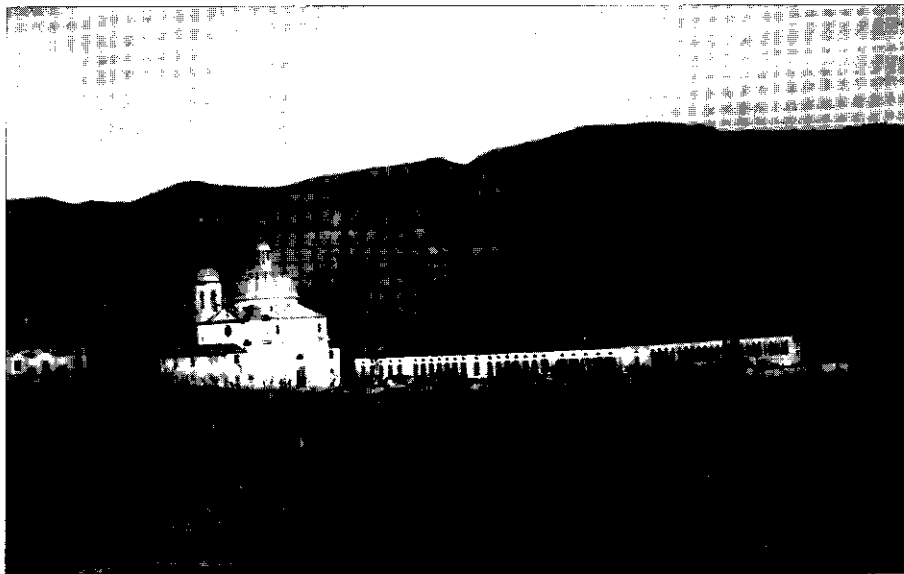


Fig. 133 - La Filanda in una foto dei primi anni del Novecento.

<sup>28</sup> E. LEARDI, *Il Novese*, op. cit., pag. 61.



Fig. 134 - Operaie della Filanda (con una minima rappresentanza maschile) nel 1918.

L'attività dell'opificio raggiunge la massima espansione nei decenni centrali del XIX secolo, allorché viene messa in crisi da due circostanze concomitanti e di valenza generale. Negli anni successivi al 1869 l'apertura del canale di Suez e la conseguente più agevole importazione di sete asiatiche determina un rapido crollo dei prezzi. Nello stesso periodo la qualità della seta comincia a peggiorare per l'atrofia delle farfalle indigene, a cui si rimedia acquistando bozzoli e seme al di fuori delle aree di produzione locale, con conseguente incremento dei costi. La situazione si aggrava ulteriormente nel 1887, quando la rottura commerciale con la Francia, mercato privilegiato di esportazione, costringe a ricercare nuovi sbocchi alle vendite in Svizzera e nei paesi della triplice alleanza.<sup>29</sup>

L'origine della Filanda, trasformata negli anni Sessanta del Novecento, senza eccessivi mutamenti esterni, in un grande complesso residenziale, è legata al nome di Raffaele De Ferrari duca di Galliera, al quale si deve la costruzione dello stabilimento, edificato nel 1836, e la gestione dell'azienda nei primi decenni di attività.<sup>30</sup> Il duca di Galliera, imprenditore, finanziere e manager, aveva fondato a Parigi il *Credit Immobiliaire Français* e partecipava a un vasto programma di opere pubbliche, dalle costruzioni ferroviarie al traforo del Frejus all'apertura del canale di Suez. Nel 1875 finanziò la realizzazione di tre nuovi moli nel porto di Genova, con un contributo di venti milioni corrispondenti a oltre cinquanta miliardi di lire attuali.

Discendente dal ramo di Voltaggio della famiglia, il duca possedeva nel paese vaste proprietà immobiliari e fondiari, che costituivano la frazione meno rilevante di un patrimonio stimato intorno ai 180 milioni di franchi dell'epoca. Il suo rapporto con il paese d'origine è legato soprattutto al ricordo del tragico incidente accaduto nel palazzo di Piazza San Domenico in Genova (la stessa che più tardi gli sarà intitolata). Mentre alcuni domestici stavano sgomberando la sala d'armi, egli, manovrando una pistola,

<sup>29</sup> E. LEARDI, *Il Novese*, op. cit., pag. 116.

<sup>30</sup> M. S. ROLLANDI, *La filanda di Voltaggio e i duchi di Galliera: dislocazione industriale ed intervento padronale*, in "I duchi di Galliera: alta finanza arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento", op. cit. L'edificio della filanda, che tuttora conserva l'originaria struttura esterna (seppure privato della ciminiera e con diversa destinazione), venne progettato dall'architetto Becchi di Novi. L'onorario riconosciuto al professionista fu di 2398 lire.

uccise un guardiacaccia dei poderi di Voltaggio. La famiglia del morto fu indennizzata con la proprietà d'una masseria e con l'assegnazione di un vitalizio agli orfani; tuttavia questo evento, causa non ultima dell'avversione del figlio Filippo per il padre, segnerà profondamente la vita del duca.

Più ancora di Raffaele De Ferrari è ricordata nel paese la moglie, Maria Brignole Sale, anche se l'immagine della marchesa nello splendore degli anni giovanili, fermata sulla tela da Léon Cogniet, contrasta notevolmente con la figura della vecchia signora che a Voltaggio edificò l'ospedale e istituì l'Opera Pia De Ferrari Brignole Sale, fondata il 22 dicembre 1877.<sup>31</sup>



Fig. 135 - *La Duchessa di Galliera con il figlio-letto Filippo nel 1852 (olio su tela di Léon Cogniet, Genova, Palazzo Rosso).*



Fig. 136 - *In una foto dei primi anni del Novecento, l'Oratorio di S. Giovanni Battista, edificato nel 1878 con il contributo finanziario della Duchessa di Galliera.*

Ormai ottuagenaria e abbandonata dal figlio, totalmente impegnato dalle rarità filateliche, Maria Brignole Sale amava trascorrere lunghi mesi nella sua residenza di val Lemme, circondata dai bambini che colmava di doni. E i bambini, diventati adulti, tramanderanno la leggenda dell'anziana signora in cuffia di pizzo che percorreva le strade del borgo nella sua carrozza scoperta, non disdegnava il contatto con i

<sup>31</sup> Archivio Privato, *Atto di fondazione del Pio Istituto in Voltaggio sotto il nome di De Ferrari Brignole Sale, Ospedale e Ricovero di mendicizia, Asilo Infantile e Scuola per le fanciulle* (22 dicembre 1877). Dal documento risulta che l'Opera Pia venne dotata di 35 masserie, 57 appezzamenti agricoli (castagneti, boschi, campi) e 6 case a Voltaggio. A questi beni si devono aggiungere 20 masserie e 3 appezzamenti agricoli in territorio di Fiacone, 5 masserie e 16 appezzamenti agricoli in territorio di Parodi, e una masseria con tre appezzamenti agricoli a Sottovalle di Gavi. In totale quindi i beni immobili dell'Istituzione includevano 61 masserie, 79 tra boschi e terreni coltivati e 6 edifici nel nucleo urbano di Voltaggio. Per l'ampliamento e la ricostruzione dell'Ospedale, la marchesa acquistò inoltre due case contigue al vecchio monastero sul piazzale di S. Francesco (in seguito demolite), e le confinanti fasce di terreno di proprietà privata. Infine, per la fondazione dell'Asilo e della "Scuola per le fanciulle", venne acquistata una casa sulla piazza della chiesa, "detta Piazza Parrocchiale o Piazza Maggiore, ed avente il civico n. 67", di proprietà della Congregazione di Carità di Voltaggio. Soltanto successivamente, forse alla fine del XIX secolo, l'Asilo fu trasferito nella sede attuale. Alla fondazione vennero anche demandati alcuni oneri relativi alle cappellanie Anfosso e Rocca istituite nella chiesa parrocchiale, e alla cappellania Ricchini istituita nell'oratorio di S. Antonio, nonché l'obbligo di corrispondere a Michele Repetto, massaro della cascina Campé, la pensione vitalizia di 2 lire al giorno. A seguito della fondazione dell'Istituto, a Voltaggio restarono di proprietà della marchesa "soltanto" i seguenti beni: palazzo Galliera, casa dei Grimaldi, Ferriera e Maglietto presso il ponte dei Paganini, Filanda, Convento dei Cappuccini.

paesani e, nel solco d'una tradizione costante del patriziato genovese, ad essi si rivolgeva usando il dialetto, con una aristocratica amabilità a cui tutti, umili e potenti, si inchinavano.<sup>32</sup>

La marchesa si spense a 87 anni, nel 1888. La comunità di Voltaggio ne onorò la memoria dedicandole una lapide sul prospetto dell'edificio municipale:

ALLA GRANDE BENEFATTRICE  
MARCHESA MARIA DE FERRARI BRIGNOLE SALE  
DUCHESSA DI GALLIERA  
FONDATRICE DELL'OSPEDALE E DELL'ASILO INFANTILE  
VOLTAGGIO RICONOSCENTE  
MCMXI

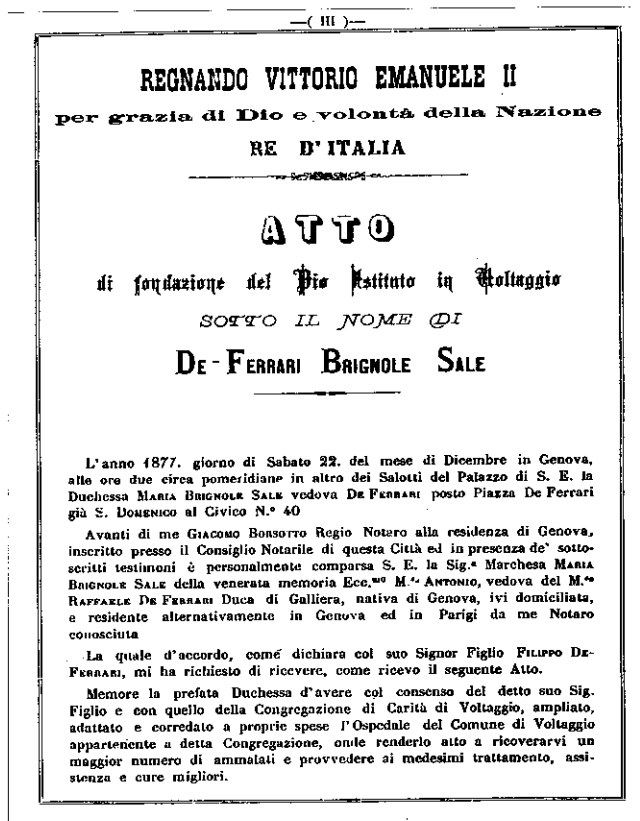


Fig. 137 - Pagina di apertura dell'atto notarile di fondazione dell'Opera Pia De Ferrari Brignole Sale in Voltaggio (22 dicembre 1877).

#### X.4 - Geologia ecologica dalla "Biccìa" al Lagoscuro

Nel panorama delle intraprese industriali di metà Ottocento, con le ghiacciaie dell'alta valle, ubicate soprattutto nell'area di Molini,<sup>33</sup> non mancano nel territorio iniziative di ricerca e di sfruttamento delle risorse del sottosuolo,<sup>34</sup> forse potenzialmente meglio utilizzabili e più redditizie di quanto non lo furono

<sup>32</sup> G. RICHELMI, *Tre donne genovesi a Parigi e un figlio contestatore*, Saluzzo 1969, pag. 185 e segg. Essenziali riferimenti a Raffaele De Ferrari e a Maria Brignole Sale, nonché un'ampia bibliografia sui Duchi di Galliera, nelle schede di L. Saginati, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, op.cit. II, pagg. 243-245 e IV, pagg. 359-361.

<sup>33</sup> P. BAROZZI, *Le ghiacciaie della Val Lemme*, in "Momenti di Geografia Storica Genovese", op. cit., pag. 179-188.

<sup>34</sup> A.S.G., *Prefettura Sarda*, 219. Sui depositi minerali di Voltaggio, G. PIPINO, *I giacimenti metalliferi del Piemonte Genovese*, in "Novinostra", XXII, 4, 1982, pag. 224-245.



in concreto: le calcinare del Morzone e del Frasso, coltivate con tecnologie artigianali; la ferriera De Ferrari, operativa sino alla seconda metà del XIX secolo; il deposito di costa Cravara da cui si ricavò lignite picea dal 1843 al 1947, se pure con periodiche interruzioni. Ma soprattutto furono “riscoperti” i giacimenti cupriferi nell’areale del Leco e del monte delle Rocche, forse già localizzati dal milanese Boniforte Rotulo, come si è accennato nel capitolo VII.<sup>35</sup>



Fig. 138 - Cave di calce lungo il Morzone nei primi anni del Novecento.

Verso il 1855, mentre eseguiva rilevamenti sulle calce idrauliche ottenute dalle rocce carbonatiche a sud di Voltaggio, l’ingegnere minerario Giuseppe Signorile notava indizi di “rame piritoso” nella zona circostante, e nel 1856 otteneva il permesso di ricerca nella località Acquestriate. L’anno successivo, in collaborazione con Luigi Masi e Carlo Semino, estese i sondaggi alle località Prateccia e Biccìa, in cui vennero individuati indizi interessanti. Nel 1857, dopo un sopralluogo in zona, l’ingegnere delle miniere del circondario di Torino, Quintino Sella, ufficializzò la scoperta. Il verbale autografo dell’ispezione è firmato dal futuro presidente del Consiglio, dall’ingegner Signorile, dal segno di croce di Carlo Semino “illetterato” e da due testimoni del paese, Giacomo Repetto e Antonio Cavo.

Il 6 febbraio 1859 la miniera di rame “Biccìa”, di 394 ettari, venne concessa a Luigi Masi, Giuseppe Chiodi e Carlo Semino. Da alcuni accenni di carattere scientifico sul giacimento pubblicati dal Signorile, risulta che le mineralizzazioni affioranti alla Biccìa, alle Acquestriate, alla Prateccia e al Monte Leco,

<sup>35</sup> La conformazione geologica dell’alta valle del Lemme, in cui la linea Sestri-Voltaggio era considerata il segmento di divisione tra le Alpi e gli Appennini (ipotesi ridiscussa alla luce di più avanzate acquisizioni scientifiche), è stata oggetto di studi a carattere specialistico e descrittivo generale, fra i quali si ricordano: A. ISSEL, *Liguria Geologica e Preistorica*, op. cit., I e II, *passim*; G. ROVERETO, *Liguria Geologica*, in “Memorie della Società Geologica Italiana”, II, 1939, pag. 743; H. IBBEKEN, *Stratigraphie und Tektonik des nordlichen Abschnitts der zone Sestri-Voltaggio und des angrenzenden Gebietes bis zum oberen Scriviatel (Prov. Alessandria und Genua)*, Berlino, 1962; D. HACCARD, *Carte geologique de la zone de Sestri-Voltaggio*, Pisa 1976; D. HACCARD - C.R. LORENZ, *La deformation de l’Eocene supérieur au Stampien de la zone de Sestri-Voltaggio*, in “Boll. Soc. Geol. Franc.”, 7, XXI-4, 1979, pagg. 401-413. Per un’eccellente sintesi divulgativa si cfr. G. REBORA, *L’identità naturalistica dell’alta val Lemme*, in “Una strada per l’Oltregiogo”, op. cit., pagg. 61-67.

costituiscono un solo giacimento cuprifero, sviluppato per circa 4 km. in direzione nord-sud e accompagnato da numerosi ammassi di pirite. Alle Acquestriate inoltre, come sottolinea l'ingegnere nella sua relazione, "il minerale in alcuni luoghi scorgesi in eleganti gruppi cristallini, ben visibili senza lente ed in circostanze tali che ben dimostrano essere stati formati in seno alle acque termali".

Sulla produzione delle miniere non esistono notizie dettagliate: furono scavate alcune gallerie nelle località più indiziate, ma i lavori procedettero con difficoltà sia a causa della scarsità dei mezzi economici, sia per le liti giudiziarie intentate dai proprietari dei terreni compresi nella concessione, i quali avanzavano diritti sulle masse di talco scoperte durante i sondaggi. Controversie legali intercorsero anche fra i concessionari, e Carlo Semino venne denunciato dagli altri due soci con l'accusa di vendere all'estero indebitamente una parte del minerale. L'attività di ricerca e di estrazione procedette, seppure non continuativamente, fino alla seconda guerra mondiale, anche se vengono segnalati soltanto due periodi di prosperità: il primo, tra il 1860 e il 1870 circa, portò all'esaurimento della miniera "Biccia"; il secondo alla fine degli anni Trenta del Novecento, interessò le località Crocetta e Prateccia, alle falde del monte Leco, classificate, negli Annali Minerari dell'epoca, quali uniche produttrici di rame in Italia.<sup>36</sup>

La geomorfologia del territorio non si esaurisce con gli elementi connessi all'estrazione mineraria, ma si apre ad altri aspetti naturalistici che possono costituire riferimenti di qualche interesse anche dal punto di vista turistico. Presso il sentiero che conduce alle cascate Cravara, si incontrano i ruderi di un piccolo lembo di conglomerato profondamente eroso, tra i quali si distingue un pinnacolo di aspetto fantastico e inquietante che la tradizione locale indica come "pulpito del diavolo".

Un altro suggestivo fenomeno, le "caldaie dei giganti", si poteva osservare nell'alveo del Lemme, sul fondo del Lago Scurò. Erano cinque o sei vasche naturali semisferiche, di diametro variabile, scavate nel

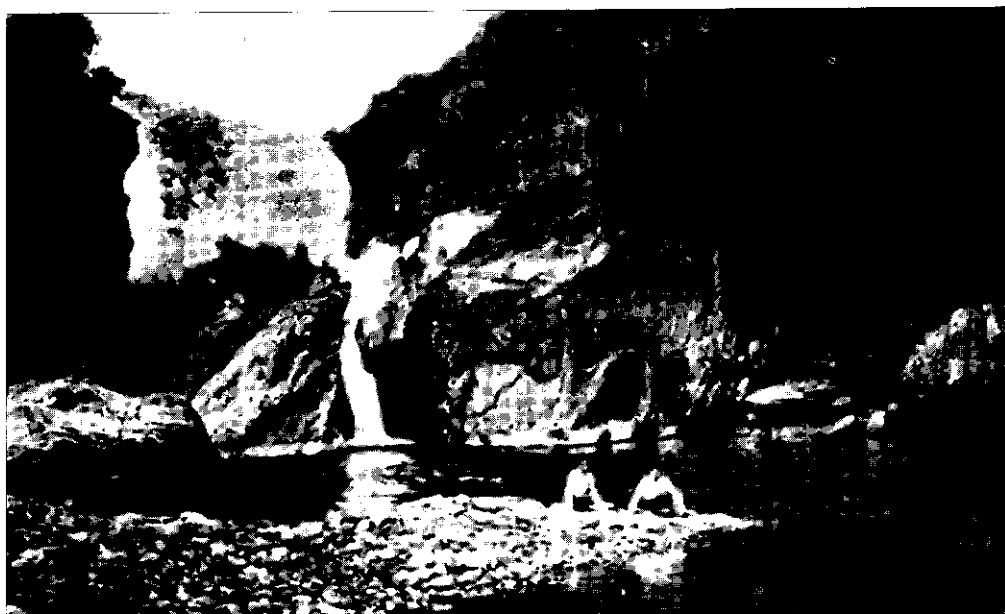


Fig. 139 - Il Lago Scurò nel 1935.

<sup>36</sup> G. REBORA, *L'identità naturalistica*, op. cit., pag. 64. L'attività estrattiva ottocentesca nel territorio si estese anche ad altri campi, per opera del pioniere Francesco Rebora (*Cesco da Bugiöa*), che a Pietralavezzara, sua terra d'origine, aprì le prime cave di oficalce (c.d. marmo verde del Polcevera). Sfruttò poi alcuni giacimenti al Posto dei Corsi e alla cascina Ponzone presso Molini, dove un altro ricercatore, Luigi Traverso del Posto, scoprì e coltivò una cava di marmo verde particolare, denominato "Verde Soria". Francesco Rebora, già a partire dal 1915, aveva anche attivato un impianto di estrazione e di macinazione del talco, mosso da una turbina idraulica la cui energia durante le ore diurne veniva utilizzata nella cava, e di notte per dare luce all'abitato di Molini.

piano di scorrimento del torrente, che in quel tratto è costituito da materiale litoide assai solido e compatto. Entro le cavità i ciottoli, agitati dal moto vorticoso delle acque, continuavano a incidere e scolpire la roccia con un lavoro assiduo e tenace. Sfortunatamente dobbiamo usare i verbi al passato, perché questo fenomeno naturale, uno dei più perfetti della specie, secondo l'Issel,<sup>37</sup> è stato quasi totalmente cancellato dai sedimenti di lavorazione della cava del monte delle Rocche.

Infine, tra le scaturigini del territorio, devono essere ricordate le sorgenti delle Nebbie di Mare e della Suia, entrambe in prossimità della cascina Crovi, nonché le fonti dei Peassi e della Prateccia, tutte a quote elevate lungo sentieri panoramici. Nell'invaso del rio Morsone sono invece localizzate le sorgenti minerali della Cascinetta del Rosario e le due copiose fonti d'acqua sulfurea, utilizzate nel passato per scopi terapeutici, e oggi meta d'una classica passeggiata estiva per cittadini sedentari.



Fig. 140 - L'Acqua Sulfurea nel 1908.

#### ***X.5 - Stabilimento Idroterapico per turisti abbienti***

Una fondamentale integrazione dell'economia del paese tra Ottocento e Novecento è costituita dalle correnti turistiche di area ligure e dalle conseguenti iniziative per l'accoglienza degli ospiti. Fra le strutture alberghiere emerge soprattutto lo stabilimento idroterapico, che fu per oltre mezzo secolo un punto di riferimento della borghesia genovese. L'istituto, uno dei primi del genere in Italia, venne fondato nel 1854 dal dottor Giambattista Romanengo nell'ex palazzo podestarile, sulla piazza della chiesa. Nel 1882 il complesso, ristrutturato e ampliato, incorporò gradualmente l'area in cui sorgevano l'ospedale di S. Maria Maddalena e il pozzo pubblico. In sostituzione dell'antico manufatto, il dottor Romanengo dovette provvedere alla costruzione di tre fontanelle per l'approvvigionamento idrico del paese, una al ponte di S. Nicola, una a Porta Curta e la terza in Piazza De Ferrari.

<sup>37</sup> A. ISSEL, *Liguria Geologica e Preistorica*, op. cit., I, pag. 116.

Fig. 141 - *Il giardino dello Stabilimento Idroterapico alla fine del XIX secolo.*



L'iniziativa del dottor Romanengo ebbe notevole successo. Lo stabilimento “in media si affollava ogni giorno nella bella stagione di un 120 bagnanti a lire 7 al dì, speranzosi dei benefici effetti della copiosa polla d'acqua sulfurea” come notano Angelo e Marcello Remondini nel 1890. Ma i prezzi indicati dai due autori sono approssimati per difetto: da un opuscolo dell'epoca si rileva infatti che la pensione completa in stanza singola ammontava a 9 lire al giorno, con sovrapprezzo, per il servizio in camera, di una lira per i pasti e di cinquanta centesimi per la colazione. La pensione giornaliera di



Fig. 142 - *Il parco dello Stabilimento Idroterapico nel 1935.*

sette lire era richiesta invece per i domestici al seguito degli ospiti. A causa delle tariffe praticate l'arguto canonico Andrea Grasso proponeva fosse scolpito sul frontale dell'albergo, a memoria del dottore e malgrado una censura dei retori sulla correttezza del metro, il testo seguente: “*Tu lymphas aegro - nummos tibi porrigit aeger - tu curas*

*morbus illius - ille tuum*". Ma il suggerimento non fu accolto, e il dottor Romanengo è ricordato da un'iscrizione assai più formale posta sul prospetto dell'edificio oggi trasformato in *residence*:

IL DOTTOR GIOVANNI BATTISTA ROMANENGO  
MEDICO  
FRA I PRIMI IN ITALIA MAESTRO INSIGNE DI IDROTERAPIA  
FONDATORE DELLO STABILIMENTO  
ONDE VOLTAGGIO EBBE FAMA E FORTUNA  
QUI VISSE  
NEL BENE NOBILMENTE OPERANDO  
D'ANTICHI COSTUMI COGLI OSPITI  
DI RICCHI E DI POVERI PIETOSO AD OGNI MISERIA  
1826 - 1903

Dopo il 1903, con il nuovo proprietario avvocato Riccardo Cattaneo, la costruzione fu dotata di grandi sale, di numerosi servizi, di salotti da gioco, palestra, tennis, acqua corrente derivata da un proprio acquedotto, parco di castagni nel declivio nord ovest dello stabilimento e, dal 1910, di luce elettrica, telefono e ascensore. Un nuovo opuscolo stampato per l'occasione ci informa che l'istituto contava 103 camere con 134 posti letto. Il costo del soggiorno, notevolmente più oneroso di quello definito dal prezzario del 1890, oscillava tra le 25 e le 45 lire giornaliere (all'epoca la retribuzione media di un operaio era di poco superiore a 4 lire). Il regolamento amministrativo prevedeva anche una visita medica preliminare (lire 10) e l'esame radioscopico (lire 25), entrambi obbligatori, mentre altre analisi cliniche, per cui esisteva un attrezzato laboratorio, erano facoltative. Nello stabilimento si effettuavano cure idroterapiche, bagni solforosi utilizzando l'acqua della vicina fonte sulfurea,<sup>38</sup> elettroterapie, ginnastica medica. L'opuscolo, sottolineando come vi fosse sempre disponibile un sanitario, raccomandava l'istituto per i disturbi nervosi, cardiovascolari, dell'apparato digerente e del ricambio.

#### ***X.6 - Ipotesi datate di terzo valico***

Dopo l'attivazione della linea ferroviaria al passo dei Giovi (1853), che aveva determinato una situazione critica nell'indotto commerciale della valle del Lemme, il nodo delle comunicazioni richiamò più volte l'attenzione degli amministratori locali, preoccupati di recuperare il *gap* viario nei confronti della contigua valle Scrivia.<sup>39</sup> Tra Voltaggio e il capoluogo ligure il transito mercantile era ormai limitato al solo commercio locale, mentre ai servizi di posta e passeggeri provvedevano regolari collegamenti di omnibus a cavalli, sostituiti, nella seconda decade del Novecento, da automezzi a motore. Attraverso la Castagnola una vettura pubblica assicurava la coincidenza con i treni alla stazione di Busalla, effettuando due corse in estate e una soltanto in inverno. Il prezzo era di una lira alla prenotazione del posto. Un'altra vettura, attraverso il passo della Bocchetta, giungeva a Pontedecimo (prezzo lire 1,50 al posto). All'inizio del Novecento i servizi erano gestiti da Giambattista Bisio detto *Cialleu*, il quale forniva anche vetture a

<sup>38</sup> Come ci informa il solito opuscolo, nel 1892 "l'egregio chimico professor Antonio Denegri" eseguiva la prima analisi sull'acqua sulfurea di Voltaggio. Il 22 marzo 1910 l'analisi era ripetuta dal "prof. G. Gueffi, direttore del laboratorio chimico municipale di Genova", il quale, dopo aver elencato il dettaglio organolettico rilevato dal campione, concludeva che "la proprietà diuretica constatata nell'acqua sulfurea di Voltaggio si deve, con tutta probabilità, alla presenza del Litio".

<sup>39</sup> Per un repertorio dei progetti di linee ferroviarie nell'Oltregiogo genovese, M. MARINI - E. MASSONE - S. PEDEMONTE, *Alcuni progetti storici di linee ferroviarie fra Genova e la Pianura padana*, in "Urbs", XI, 1/2, 1998, pagg. 9-19 e S. PEDEMONTE, *La galleria ferroviaria dei Giovi*, in "Novinostra", XL, 1, 2000, pagg. 58-72.

nolo, e da Pietro Odino di Romolo. Ma altra cosa era evidentemente una linea ferroviaria, destinata a determinare consistenti prospettive di sviluppo.

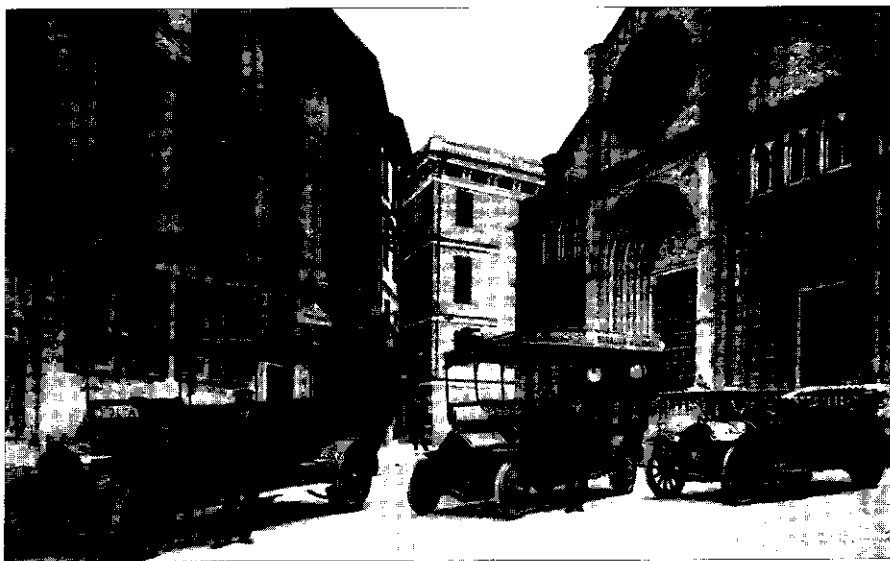


Fig. 143 - Automezzi per il servizio pubblico sulla piazza della Chiesa nel 1917.

Durante un convegno tenuto a Gavi nel 1862, vennero presentati i progetti di massima per la realizzazione dei tratti su binario Tortona-Milano e Novi-Alessandria-Torino entrambi con capolinea a Genova e transito nella valle del Lemme. Il convegno di Gavi, se non comportò concrete iniziative, fornì alcune ipotesi di lavoro destinate ad essere riproposte negli anni successivi. Nel 1900 fu delineata una linea Genova-Novì che prevedeva stazioni a Campomorone, Isoverde, Voltaggio Carrosio e Gavi per un totale di 54 km e un costo intorno ai 70 milioni. Il progetto naufragò ancor prima di giungere ai dettagli esecutivi per contrasti personali e politici tra i due maggiori sponsor dell'iniziativa: il conte Edilio Raggio e il marchese Emilio Spinola.<sup>40</sup> Altri quattro studi per una linea Genova-Milano via Voltaggio, Carrosio e Tortona, che prevedevano il traforo della Bocchetta con una galleria di oltre quindici chilometri vennero accantonati perché troppo onerosi.

Nel 1906 un nuovo progetto di linea ferroviaria Genova-Arquata-Tortona-Milano prospettava l'alternativa tra la direttissima di valle Scrivia e il raccordo Busalla-valle del Lemme con galleria di 16810 metri, quindi collegamento con Arquata e Milano. Anche in questo caso, per ragioni tecnico-economiche, venne privilegiata la prima ipotesi.<sup>41</sup> L'anno successivo il marchese Emilio Spinola, sindaco di Gavi, si fece promotore d'una iniziativa per la realizzazione in val Lemme d'una linea ferroviaria a basso costo d'impianto. La relazione tecnica ipotizza il collegamento tra Arquata a Novi con stazioni intermedie a Gavi, Pratolungo, San Cristoforo, Rovereto e Francavilla, più un breve tratto per collegare Gavi con Carrosio. Lungo l'intero percorso non erano previste opere d'arte se non una galleria di circa 150 metri fra Arquata e Pratolungo. Sul progetto si rinnovarono in forma stridente i contrasti personali e i particolarismi di campanile che già avevano determinato l'insuccesso di altre iniziative. L'amministrazione di Voltaggio non mostrò alcun interesse all'ipotesi, che escludeva il paese dal collegamento in quanto, come rimarcato nella relazione tecnica "il terreno rude e montagnoso che intercede [...] tra Carrosio e Voltaggio

<sup>40</sup> P. RESCIA, *La ferrovia Genova-Gavi-Novì, ardito sogno progettuale di fine Ottocento*, in "Novinostra", XXXVI, 1, 1996, pagg. 66-77.

<sup>41</sup> G. ROSSI, *Perché la direttissima Genova-Certosa-Carrosio-Tortona non venne costruita*, "In Novitate", III, 6, 1988, pagg. 42-44.

non consente a una linea che voglia conservare il suo principale carattere di economica, di risalire fino alla graziosa ma rupestre borgata".<sup>42</sup>

### X.7 - Il Novecento avanza

Nel 1901 viene eletto sindaco Emanuele Balestreri, a cui subentra nel 1907 Benigno Repetto, che reggerà l'amministrazione sino al 1910. Durante il mandato di Benigno Repetto si sviluppa una concreta iniziativa tra le diverse comunità dell'Oltregiogo per ripristinare il legame con l'antica Dominante e nel 1908 viene ufficializzata la richiesta di riagggregazione alla provincia di Genova; richiesta che non ebbe seguito per la mancata approvazione da parte del Consiglio provinciale di Alessandria. La petizione fu ribadita, senza risultato, dagli amministratori di Gavi, Carrosio, Voltaggio e Fiacone nel corso di un'assemblea dell'associazione dei Comuni italiani tenuta a Roma il 12 ottobre 1923, in cui la comunità di Voltaggio era rappresentata dal sindaco Giuseppe Morgavi, titolare della carica dal 1910 al 1925.<sup>43</sup>

Con il nuovo secolo inizia a manifestarsi un costante *trend* involutivo nel numero degli abitanti, e il calo demografico in circa ottant'anni farà scendere i residenti a poco più di un terzo delle 2403 unità registrate nel censimento del 1901.<sup>44</sup> La popolazione, dedita in maggioranza all'agricoltura, presenta un tenore di vita piuttosto basso. L'allevamento è poco praticato, mentre il commercio del legname per l'alimentazione e il riscaldamento costituisce la più significativa fonte di reddito monetario per chi vive nelle caschine.



Fig. 144 - Carri agricoli trasportano il legname verso il fondovalle (1920).

Le donne, ma anche i ragazzi e i bambini, partecipano al lavoro dei campi, su una superficie agraria in cui il progressivo frazionamento dovuto alle successioni ereditarie e alla costituzione di nuovi nuclei

<sup>42</sup> La relazione tecnico progettuale è contenuta in un opuscolo anonimo dal titolo "Per una ferrovia economica che allacci la vallata del Lemme a Genova e Alessandria", stampato a Genova nel 1907. Sull'argomento G. LUCARNO, *La ferrovia della val Lemme. Un progetto mai realizzato*, in "Novinostria", XXXII, 4, 1992, pagg. 89-94.

<sup>43</sup> Sindaci di Voltaggio dal 1861 al 1925: 1861-1870 Sebastiano Cavo; 1871-1872 Ignazio Badano; 1872-1875 Costantino Scorza; 1876 Giuseppe Ginocchio; 1877-1882 Ignazio Badano; 1882-1895 Costantino Scorza; 1895-1901 Bartolomeo Cosso; 1901-1907 Emanuele Balestreri; 1907-1910 Benigno Repetto; 1910-1925 Giuseppe Morgavi.

<sup>44</sup> I censimenti della popolazione dal 1861 al 1999 forniscono i seguenti dati:

Anno	Abitanti	Anno	Abitanti	Anno	Abitanti	Anno	Abitanti	Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1861	1957	1871	2162	1881	2449	1901	2403	1911	2342	1921	2089
1931	1845	1936	1667	1951	1558	1961	1308	1971	1088	1978	893
1981	898	1991	815	1999	781						

familiari si traduce in una produzione spesso ai limiti del necessario per il solo consumo familiare. L'attività agricola è integrata dagli animali da cortile, dalla raccolta di funghi e di castagne, dalla caccia. Gran parte delle abitazioni presentano condizioni igieniche inadeguate, e il numero di alloggi dotati di servizi interni, nei primi decenni del secolo, è estremamente ridotto. I panni vengono lavati lungo il Lemme e per l'approvvigionamento d'acqua potabile si ricorre alle fontane pubbliche, alimentate dalla rete di distribuzione urbana con prese di captazione alla sorgente *Lavagè*, a cui iniziano ad essere collegate anche le abitazioni private. Durante la buona stagione bambini e adulti camminano spesso a piedi nudi. Nelle campagne, il pane viene confezionato in casa; nel paese si ricorre al fornaio soltanto per la cottura.

Fig. 145 - *Lavandaia lungo il Lemme nel 1906.*



L'industria turistica integra l'economia locale con attività dirette o indotte. I villeggianti provengono in larghissima maggioranza da Genova, sia quali discendenti di antichi emigrati, sia quali continuatori delle tradizionali correnti svincolate dal legame dell'origine familiare. La caratteristica funzione di località climatica è testimoniata dalle strutture recettive per gli ospiti. Nel terzo decennio del secolo, accanto al Grand Hotel con quasi centocinquanta posti letto ma con caratteristiche elitarie, troviamo l'albergo Voltaggio e l'albergo Traverso (trenta posti ciascuno); l'albergo Roma (quindici posti letto); l'albergo Centrale e la



Fig. 146 - *Il vecchio campo sportivo dietro la Filanda attrezzato per ospitare un concorso ippico nel 1939.*



locanda Visconti (circa venti posti complessivamente), che offrono condizioni più accessibili: le pensioni giornaliere oscillano tra le 12 e le 20 lire. La quasi totalità degli ospiti occupa comunque abitazioni private, di proprietà o in affitto, sia nel centro urbano che nelle aree rurali, poiché nel periodo estivo si superano le cinquemila presenze "esterne".

Le iniziative e le infrastrutture turistiche, rapportate alla media dell'epoca, risultano di notevole livello (campo sportivo, teatro, cinematografo, biblioteca, tennis, tiro a volo, concorsi di equitazione) mentre l'indotto determinato dagli afflussi estivi comporta una presenza di attività professionali e commerciali del tutto eccedenti le esigenze della popolazione. Nel 1936, come risulta da un opuscolo dell'epoca, a Voltaggio operano quattro studi tecnici; sei locali di ristorazione; tre bar, quattro osterie, due pasticcerie e sei latterie; quindici fra commestibili, drogherie e panetterie; quattro fruttivendoli; tre macellerie e una polleria; due negozi di calzature, due cappellerie e tre mercerie; due privative e sei rivendite di carbone e ghiaccio.

Fig. 147 - I ciclisti della squadra nazionale in "ritiro" a Voltaggio nel 1938 per la preparazione al Giro di Francia. Da sinistra: Servadei, Introzzi, Bergamaschi, Simonini, Bini, Cottur, Vicini, Bartali e il C. T. Girardengo. Il "ritiro" a Voltaggio portò fortuna a Gino Bartali, che vinse il Tour.



Fig. 148 - il campo da tennis nel 1939.

Analoga constatazione vale per gli artigiani: undici carrettieri e autotrasportatori; tre muratori, quattro falegnami, quattro fabbri e due lattonieri; sette sartorie, due calzalai e tre barbieri. In generale queste attività impegnano circa il 10% della popolazione attiva, le cui prospettive di reddito dipendono in gran parte dalla domanda degli ospiti.

Alla fine degli anni Trenta riprende per breve tempo l'attività della filanda e vengono riattivate le miniere di rame ad opera della società Monte Leco, che provvede a lavorare il minerale sul posto, in uno stabilimento al Pian delle Macine. Dopo la guerra, a causa del ribasso del prezzo del rame, le coltivazioni interessarono soltanto il talco. Nel 1951, a seguito di un crollo che ferì gravemente un operaio, i lavori vennero sospesi, e successive ricerche, eseguite tra il 1957 e il 1962 sotto la direzione di Guglielmo Rebora, non condussero a una vera e propria attività estrattiva, forse per ragioni finanziarie, sicuramente per le lungaggini burocratiche delle concessioni.

### *X.8 - Frammenti d'archivio dinamico*

La biografia del paese ha privilegiato in queste ultime pagine una sintesi cursoria delle sue condizioni socio economiche<sup>45</sup> ed esistenziali, poiché una ricerca che sappia rispondere alla domanda di storia e si faccia leggere senza travestirsi da romanzo d'appendice, non può che constatare come la vicenda storica del borgo, sia pure quale riflesso marginale d'una realtà più ampia, si è da tempo conclusa. Gli sparsi frammenti forniti dall'euristica spiegano l'enfasi genovese fortemente radicata nella terra di Voltaggio. È una presenza tuttora percepibile nelle persistenze dialettali, nei riferimenti economici, nelle istituzioni religiose (la parrocchia di S. Maria è inclusa nell'ambito dell'Archidiocesi di Genova), anche se lo scenario va rapidamente mutando nelle dinamiche di sviluppo e nella segmentazione produttiva.

All'inizio degli anni Cinquanta del Novecento il borgo è già classificato semirurale: molti contadini diventano operai e il 55% della popolazione attiva è occupata nell'industria, mentre 1/4 della forza lavoro risulta impegnata nel terziario. La diminuzione degli addetti all'agricoltura (160 nel 1961, 89 nel 1971, circa 50 nel 1980; in seguito i dati diventano insignificanti) segnala un diffuso fenomeno di deruralizzazione. Con l'abbandono dei cascinali il fenomeno si traduce in un vero e proprio spopolamento che, nell'insufficienza delle attività produttive locali, sviluppa un accentuato pendolarismo e una marcata migrazione verso altri centri. Nel 1951 circa il 35% degli alloggi non sono abitati da residenti; nel 1991 la percentuale è salita al 60%. Le iniziative industriali collegate all'apertura della cartiera al Piano delle Macine e della cava al Monte delle Rocche non sembrano costituire un freno all'esodo, né apportare un rilevante valore aggiunto all'occupazione: nel 1981 la cava di Voltaggio conta 50 addetti, scesi a 12 nel 1991, mentre nello stesso periodo i pendolari verso Genova passano da 41 a 56.

L'invecchiamento della popolazione, fenomeno ricorrente nella valle del Lemme, è confermato dal raffronto dei tassi medi decennali di natalità e di mortalità. Tra il 1951 e il 1961 il tasso di natalità è del 7,7 per mille, mentre il tasso di mortalità raggiunge il 16,3 per mille. Nel decennio 1981-1991, il tasso medio di mortalità supera il 21 per mille, e quello di natalità è di quasi dieci volte inferiore, mentre il tasso di mobilità, ovvero il rapporto immigrazione-emigrazione, segna un saldo negativo di circa il 20 per mille. Un dato in controtendenza è fornito dall'aumento della superficie agraria utilizzata, che fra il 1971 e il 1990 passa da 1043 a 1110 ettari; incremento da riferire alla presenza d'una cooperativa stanziata in località Acquestriate. Ove si escluda questa iniziativa, quello che resta dell'attività agricola viene svolto in gran parte da persone che hanno anche altre occupazioni. In sostanza, più di lavoro *part time*, si tratta di impegno del tempo libero.

<sup>45</sup> Per l'esame delle condizioni socio economiche del paese mi sono avvalso principalmente dei dati e dei rilievi contenuti nei lavori di P. BAROZZI, *L'alta e la Media valle del Lemme tra geografia e storia*, Alessandria 1980 e di E. LEARDI, *Il Novese*, op. cit., *passim*.

Nel complesso comunque il declino risulta meno percepibile che non in altre località del territorio. Dal punto di vista degli afflussi esterni, l'industria turistica conserva proporzioni rispettabili (le residenze temporanee nei mesi estivi sommano ancora a quasi cinque volte il numero degli abitanti) e continua a rappresentare una fra le più significative componenti dell'economia locale, supportata dalle strutture attrezzate nell'area del Campo Grande e dell'Acqua Sulfurea; dalla piscina naturale nell'invaso del Rio Morzone; dai campi di calcio, pallavolo, minigolf, tennis, bocce. Un "percorso verde" si snoda a mezza costa sul versante sud della collina del castello. Numerose manifestazioni sportive e gastronomiche, sagre, serate musicali, vengono organizzate dalla Pro Loco e dalle istituzioni che si occupano del tempo libero. Sono previste visite guidate ai più significativi monumenti d'arte e di storia del paese e alla Pinacoteca dei Cappuccini. Una continuità nel rinnovamento per una terra che guarda all'avvenire senza denegare il suo passato.

Fig. 149 - *La processione sfila di fronte al Convento dei Cappuccini preceduta dalla banda musicale (1923).*



Fig. 150 - *La popolazione di Voltaggio accompagna l'urna con le spoglie mortali del "Padre Santo" lungo la strada della Castagnola (1945). La salma di Francesco Maria da Camporosso venne custodita nel Convento di S. Michele Arcangelo negli anni della seconda guerra mondiale.*